

LUCIA MASETTI, *La volpe e le camelie: una finestra sull'animo di Silone. Parte II – I personaggi femminili e la detective story*

Introduzione

Continuiamo il discorso su un romanzo poco noto di Silone, *La volpe e le camelie*, che abbiamo cominciato nel numero speciale di «Kepos» dedicato al minore nella letteratura italiana contemporanea. Anzitutto conviene richiamare la trama dell'opera, ambientata nel canton Ticino degli anni '30. Protagonista è Daniele, contadino svizzero e benestante, con alle spalle un difficile passato familiare. La madre era una donna raffinata e una grande amante della lettura, per la quale trascurava spesso le incombenze domestiche. Da qui l'attrito con il marito Ludovico, proprietario agricolo d'antico stampo, tanto autoritario e collerico da arrivare a bruciare i libri della moglie. Daniele, legatissimo alla madre, fu più volte tentato di intervenire con la violenza in sua difesa, ma lei riuscì sempre a trattenerlo. Dopo la morte di lei egli lasciò immediatamente il podere, trovando lavoro in città come meccanico. Una quindicina d'anni più tardi tuttavia la sua figlia maggiore, Silvia, riuscì nel corso di una gita scolastica a riallacciare i rapporti con il nonno Ludovico, il quale decise in ultimo di lasciare il podere in eredità a Daniele, suo unico figlio maschio.

Tali eventi sono narrati in *flashback* in uno dei primi capitoli del romanzo, mentre il resto della vicenda si svolge nel tempo presente. Ora Daniele vive una vita apparentemente tranquilla nel podere di famiglia, insieme alla moglie Filomena e alle figlie Silvia (ormai ventenne) e Luisa (sul punto di terminare le medie). In realtà però egli conduce una strenua attività antifascista e ha molti amici tra gli esuli italiani; tra questi spicca Agostino, che nutre sentimenti non ricambiati per Silvia. Un giorno una

spia fascista arriva in paese per indagare sulle locali attività di resistenza; egli dapprima cerca di estorcere informazioni a Nunziatina, un'innocente sarta che chiede l'aiuto di Daniele, e poi arriva alle mani con Agostino. Sebbene la rissa si risolva senza danni gravi grazie all'intervento di Franz, un altro amico del protagonista, Agostino decide di allontanarsi per qualche tempo per evitare ritorsioni, e Daniele l'accompagna in un rifugio sicuro. Al suo ritorno scopre che la famiglia ha offerto in quei giorni ospitalità a Cefalù, un giovane ferito in un incidente d'auto, di cui Silvia si è perdutamente innamorata. Il padre, diffidente, cerca di farle cambiare idea ma senza ottenere alcun risultato. Tuttavia, proprio quando Daniele sta cominciando a rassegnarsi, Cefalù scopre per caso alcune carte compromettenti nel suo studio, lasciando poi la casa a precipizio. Nunziatina, vedendolo allontanarsi, lo riconosce come la spia fascista che l'aveva interrogata, perciò Daniele si precipita subito ad avvertire i propri collaboratori. Resta lontano da casa per due giorni, mentre la famiglia contempla con angoscia le inevitabili disgrazie che seguiranno. Tuttavia, al ritorno di Daniele, arriva la notizia che Cefalù non li ha denunciati alle autorità fasciste; ha invece deciso di annegarsi, pur di non essere costretto a scegliere tra il suo ruolo di informatore e l'amore per Silvia.

Nella prima parte di questo saggio ci siamo concentrati specificatamente sull'ambientazione svizzera e sui protagonisti maschili dell'opera: Daniele e Cefalù, ossia la 'volpe' del titolo. Possiamo quindi dedicarci adesso ai personaggi femminili, focalizzandoci sull'altro polo simbolico del romanzo: le camelie. Passeremo poi ad analizzare la struttura narrativa, ispirata non casualmente ai meccanismi della *detective story*. L'intento fondamentale di quest'analisi è evidenziare gli elementi di novità e insieme di continuità che fanno del romanzo, pur considerato minore, un tassello non trascurabile nel percorso di Silone. In particolare ci concentreremo su alcune tematiche ricorrenti nella produzione siloniana, evidenziando la loro evoluzione nel corso del tempo: il rapporto ambivalente con la sfera femminile, il problematico equilibrio tra responsabilità sociali e affetti privati, la ricerca della verità tanto nei legami interpersonali quanto nella dialettica interna agli individui.

Opereremo inoltre molteplici paralleli tra la vita e l'opera di Silone, non certo perché i due campi siano perfettamente sovrapponibili, ma perché – vista anche la natura autobiografica della scrittura siloniana – la conoscenza dell'uno può contribuire alla comprensione dell'altro. Perciò questo romanzo, per molti versi atipico, ci offre la possibilità di osservare la figura di Silone in una prospettiva differente, centrata più sulla sfera privata che sull'impegno socio-politico per cui egli è internazionalmente conosciuto.

Le donne tra sottomissione e indipendenza

Uno dei tratti distintivi della *Volpe e le camelie* è senza dubbio la rilevanza dei personaggi femminili, che costituiscono circa la metà dei protagonisti (la percentuale forse più alta tra tutte le opere di Silone) e rivestono una funzione essenziale nello svolgimento della trama. E forse non è casuale che l'unico romanzo di Silone ad ambientazione svizzera sia anche quello più 'femminile', vista la correlazione – che abbiamo sottolineato nella prima parte dell'articolo – tra questa tipologia di paesaggio e la dimensione familiare e affettiva. L'importanza del mondo femminile è palese sin dall'incipit, affidato proprio a due donne: la moglie di Daniele, Filomena, e Nunziatina, che come il nome stesso suggerisce svolge la funzione di nunzio, innescando gli eventi del romanzo¹. È dunque una donna che suo malgrado dà avvio alla trama e, come scopriamo poco dopo nel *flashback*, è ancora una donna a costituire l'origine remota della vicenda. L'intrinseca diversità di Daniele infatti si può far risalire alla peculiarità della madre Silvia, che ha svolto un ruolo determinante nella formazione del figlio e sembra essere l'unica persona capace di tenere sotto controllo il suo carattere impulsivo. Per inciso tale situazione ricorda quella di Silone stesso; il

¹ Anche questo personaggio subisce, per inciso, un'evoluzione rispetto alla prima stesura, dove è connotato come una donna pettegola dal nome ben più prosaico di Caterina. Al contrario nella stesura definitiva è una persona dotata di innata dignità e grazia, accompagnate da un'ingenuità quasi infantile.

suo legame con la madre era infatti straordinariamente forte, tanto da riuscire per molti anni a contenere il carattere ribelle di un ragazzo che s'annunciava, come Daniele, «precocemente e stranamente diverso»².

In particolare Silvia si discosta dal tradizionale modello di casalinga per due ragioni principali. Anzitutto, in quanto figlia di un esule italiano, nutre un'«astratta adorazione per gli uomini in rivolta contro l'ordine costituito»; una caratteristica che il figlio eredita e traduce in azione³. Inoltre la sua vita è dominata dalla «tirannica» passione per la lettura, che le offre un'indiretta via di ribellione: sebbene sia sempre sottomessa al marito e passi gran parte del suo tempo in casa, i libri le permettono di evadere in ogni momento con la fantasia. Questa sua passione è inizialmente considerata con indulgenza dal marito Ludovico, orgoglioso d'aver sposato «una signora»; ma, con il peggioramento delle loro condizioni economiche, provoca crisi familiari sempre più gravi. Le vicende dei due coniugi riflettono dunque, come sottolinea Luce D'Eramo, il problematico rapporto tra popolo e cultura:⁴ l'uno reagisce con ostilità a ciò che esula dalla sua comprensione e dal suo controllo, l'altra rischia di restare «estranea alle angustie dell'ambiente in cui vive».⁵ Un'estraneità ben presente, peraltro, anche nell'esperienza di Daniele che, sebbene possieda un animo da «cafone» (nel senso positivo del termine), è irrimediabilmente isolato dalla comunità contadina, giacché è percepito come un cittadino.⁶ È lo stesso problema in cui incorre Pietro Spina e, in ultima analisi, lo stesso Silone: essi cioè appartengono a una classe socialmente e culturalmente avanzata, tuttavia aspirano a identificarsi con la società contadina; ne consegue un senso di incolmabile distanza, che spesso impedisce una comunicazione efficace.⁷

² Silone (2010), p. 11. Cfr. Di Nicola – Danese (2011), p. 121.

³ Silone (2010), p. 11.

⁴ D'Eramo (2014), p. 300.

⁵ Silone (2010), p. 12.

⁶ *Ivi*, p. 25.

⁷ Emblematico a questo proposito lo scoraggiante dialogo tra Pietro Spina e i cafoni in *Vino e pane*. Cfr. Silone (2000), vol. I, pp. 353-4.

A un secondo livello, d'altro canto, la storia di Silvia e Ludovico rivela un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'indipendenza intellettuale delle donne, che oscilla tra l'apprezzamento e il timore di vederle sottratte al controllo maschile.⁸ Tale atteggiamento è proprio non solo di Ludovico ma, entro certi limiti, anche del suo autore. Ricordiamo anzitutto che la redazione definitiva della *Volpe* risale agli inizi degli anni '60, periodo in cui la tradizione patriarcale si confronta con le crescenti istanze di emancipazione femminile. Più nello specifico poi è interessante notare che tutte le donne amate da Silone (Gabriella Seidenfeld, Aline Valangin e Darina Laracy) possedevano un elevato livello culturale; tuttavia, a giudicare dalle testimonianze di Aline e Darina, l'atteggiamento dell'autore nei confronti delle donne restava per molti aspetti tradizionale, tanto che la loro cultura e indipendenza sembravano talvolta irritarlo e destabilizzarlo.⁹ Una simile ambivalenza è presente anche nel personaggio di Daniele, il quale prende sì le parti della madre contro il padre, ma nei confronti della moglie tende sostanzialmente a replicare l'atteggiamento del genitore. La donna

⁸ Che il desiderio di controllo abbia molto a che fare con la reazione di Ludovico è sottolineato dall'autore stesso: «A suo parere, il buon cristiano (e a maggior ragione la buona cristiana) dovrebbe sorvegliare e cercare di reprimere la propria immaginazione, dato che, disgraziatamente, non è possibile mozzarle le ali come ai piccioni domestici; è l'immaginazione, amava ripetere, che dà esca alla fantasia, per cui, anche stando rinchiusa notte e giorno in casa, una donna può avere l'anima farfallasca di una squaldrina.» *Ivi*, p. 13.

⁹ Secondo Aline in particolare Silone possedeva una «concezione vecchia della donna, si potrebbe definirla biblica», come emerge soprattutto in una delle sue lettere: «Invece di fare l'amore, non avete fatto che della psicologia ed avete obbligato me, innocente, a fare della psicologia mentre io preferisco l'amore [...], l'amore terrestre, l'amore capronesco, che si può fare una, o due, o tre, o dieci volte in una notte, senza mai stancarsi, poiché la testa (il ragionamento, la psicologia) riposa...». Fiori (1994). La lettera, composta in francese, è riportata in traduzione inglese da Pugliese (2009), p. 109. Darina racconta invece, in una lettera a Biocca del 26 maggio 2000: «In quei primi mesi a Roma [...] feci amicizia con tre persone [...] Dovetti constatare, con incredulo stupore, che non erano "permesse", che non dovevo più vederle. Silone non poteva avere amici e quindi erano proibiti anche a me.» Biocca (2005), p. 379. Inoltre, sempre stando ai racconti di Darina, Silone si oppose a che la moglie rinnovasse il passaporto, nonostante lei amasse molto viaggiare: un'attività che poté riprendere con frequenza solo dopo la morte del marito. Cfr. Pugliese (2009), pp. 174 e 177. Silone sembrava anche restio a riconoscere i meriti intellettuali della moglie, in particolare il fatto che fosse stata lei a introdurlo alla conoscenza di Charles de Foucauld e, più tardi, di Simone Weil (*ivi*, p. 164).

è infatti tenuta in posizione subordinata: Daniele le vuole bene, nota la figlia Luisa, ma «come a una serva [...] piagnucolosa».¹⁰ Egli non ascolta i consigli di lei (che ha perciò «perduto da tempo ogni fiducia nelle proprie parole»¹¹) e le tace molte cose di sé, quasi fosse una bambina.¹² Anche il rapporto con Silvia, sebbene più positivo, non è privo di ambiguità: Daniele infatti è orgoglioso dell'intelligenza vivace e indipendente della figlia,¹³ tuttavia reagisce malamente quando tale caratteristica minaccia di sottrarla al proprio controllo.

In effetti la stessa disapprovazione di Daniele nei confronti di Cefalù manifesta la coesistenza di visioni contrastanti della donna. Da un lato il protagonista, conoscendo le doti di Silvia, la ritiene sprecata nel ruolo di «cara mogliettina d'un benpensante»:¹⁴ parole probabilmente ispirate dal ricordo della propria madre, che avrebbe forse potuto e dovuto aspirare a qualcosa di meglio del matrimonio con Ludovico. In questo senso Daniele sembra addirittura più femminista della figlia, che dal canto suo è ben contenta di iscriversi nel sistema di ruoli tradizionale. Dall'altro lato, però, il desiderio che Silvia sposi un uomo «non banale», in particolare Agostino, rivela una vena di possessività nell'affetto di Daniele. Agostino infatti è per molti versi un riflesso giovanile del protagonista, tanto che si potrebbero scambiare per padre e figlio;¹⁵ maritare Silvia ad Agostino è dunque una via indiretta per tenerla con sé.¹⁶ A tal proposito si potrebbe perfino ipotizzare – pur senza piegare la narrazione a interpretazioni sessualizzanti certamente aliene dall'intenzione dell'autore – che nell'affetto di Daniele per Silvia giochi anche una lieve sfumatura edipica. In effetti i rapporti di Daniele con i genitori rispecchiano bene le dinamiche descritte da Freud

¹⁰ Silone (2010), p. 36.

¹¹ *Ivi*, p. 71

¹² *Ivi*, p. 20.

¹³ *Ivi*, p. 20.

¹⁴ *Ivi*, p. 70.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 95.

¹⁶ Oltre a ciò il termine «non banale» è per Daniele sinonimo di 'politicamente impegnato': si ripresenta quindi la tentazione ideologica che abbiamo sottolineato nella prima parte, ossia il rischio di leggere ogni aspetto dell'esistenza, inclusi i rapporti d'amore, in funzione dell'attività politica. Cfr. Martelli - Di Pasqua (1988), p. 90.

nel complesso d'Edipo: un legame visceralmente esclusivo con la madre e una crescente rivalità nei confronti del padre (implicante anche il desiderio represso di ucciderlo), seguiti infine dall'identificazione con il modello paterno. Ora, la giovane Silvia mostra fin dal nome una somiglianza spiccata con la nonna; non è dunque un caso che con lei – e non con la figlia minore Luisa – Daniele instauri un rapporto privilegiato, forse altrettanto forte di quello che lo legava alla madre.

In ogni caso è indubbio che nell'animo di Daniele un atteggiamento 'moderno' nei riguardi delle donne si intrecci alla sopravvivenza di modelli patriarcali, dai quali il personaggio prende consciamente le distanze ma che tende suo malgrado a riproporre. Va detto tuttavia che, al netto delle ambivalenze, il romanzo registra un superamento almeno parziale della tradizionale concezione della donna. Particolarmente significativa a questo proposito è la parabola di Filomena, la quale, pur non uscendo mai dal ruolo di moglie sottomessa e fedele, ottiene infine un simbolico riscatto che è altrettanto forte (sebbene meno visibile) di quello dei protagonisti maschili. Già l'innamoramento della figlia provoca in lei un percepibile cambiamento: Filomena assume un atteggiamento più critico nei confronti del marito e, nonostante la sua semplicità, mostra di comprendere assai meglio di lui la situazione.¹⁷ Ma è soprattutto nel finale, quando Daniele ha un collasso dovuto alla preoccupazione e alla stanchezza, che Filomena prende consapevolezza di se stessa: si rende conto che, fino a quel momento, aveva sempre fatto affidamento sul marito, senza prendere nessuna decisione autonoma.¹⁸ Questo getta le basi per la prima vera presa di posizione della sua vita. Infatti, al momento di dare a Daniele la notizia della morte di Cefalù, Filomena è colta dal sospetto che il marito, nel suo fanatismo politico, ne possa provare piacere, e questo la spinge a una risoluzione senza precedenti:

*«Se dovesse dire una sola parola» ella aggiunse «una sola parola, Dio non voglia, di compiacimento» ma non terminò la frase.
Luisa era sorpresa; non riconosceva più la voce della madre.*

¹⁷ Cfr. Silone (2010), pp. 67 e 72.

¹⁸ *Ivi*, pp. 103-4.

«Non credo che Silvia ed io resteremmo in questa casa» concluse Filomena con durezza.
«Malgrado l'età, un posto di serva lo troverei ancora.»¹⁹

Anche il confronto tra le due Silvie mette in luce gli sviluppi della condizione femminile. In effetti la Silvia più giovane sembra, per certi aspetti, un doppio corretto della nonna, con la quale condivide in particolare una qualità: la leggerezza. Dal punto di vista fisico cioè è una ragazza «alta e sottile»,²⁰ le cui movenze sono paragonate al volo di una tortora; e ciò corrisponde, sul piano spirituale, alla capacità di elevarsi oltre la pura contingenza, spaziando con la fantasia e riuscendo a cogliere per via intuitiva aspetti poco visibili o ancora in potenza. Viceversa i protagonisti maschili – Ludovico e Daniele, ma anche Agostino – sono figure ‘pesanti’, ancorate alla terra.²¹ Da questo contrasto appunto nasce la fascinazione che i tre uomini nutrono per le due Silvie, le quali sembrano appartenere a un mondo diverso ed etereo. Pure la leggerezza implica anche un rischio di fragilità e astrattezza, come emerge in particolare dalla vicenda della Silvia più anziana.²² Nella nipote al contrario tale fragilità è compensata da caratteristiche proprie del ramo maschile della famiglia, che Silvia dimostra sin da giovane di aver ereditato: la tenacia, l'indipendenza, la dignità, e anche una certa concretezza.²³ Rispetto alla nonna, quindi, la nipote appare nettamente più forte e matura.

Tale progresso deve senz'altro molto all'educazione impartita da Daniele, il cui modello pedagogico appare decisamente moderno, incentrato sulla valorizzazione della persona più che sul rispetto dei ruoli sociali. Mentre infatti le figlie femmine di

¹⁹ *Ivi*, p. 110.

²⁰ *Ivi*, p. 36.

²¹ Significativi i paragoni animali tracciati dall'autore: Daniele è accostato a un «cavallo da tiro» (p. 95), mentre la barba trascurata di Agostino ricorda «il vello di un montone, di un montone polveroso, color terra» (37).

²² Un elemento comune a nonna e nipote è infatti la trascuratezza nei lavori domestici, che ricadono perciò sulle spalle altrui. *Ivi*, pp. 12 e 37.

²³ Nel dialogo con il nonno Silvia afferma di possedere le stesse caratteristiche di Ludovico, «cocciutaggine e prepotenza», che rilette in positivo corrispondono appunto a tenacia e decisione. Ludovico stesso poi, scrivendo al figlio, commenta che la giovane si è comportata con «dignità». *Ivi*, pp. 23-24. Quanto alla concretezza, è proprio di Silvia aiutare il padre nelle piccole incombenze del podere, come alle pp. 36 e 42.

Ludovico sono dismesse come «piagnucolose» e inutili (e perciò rapidamente maritate senza troppo riguardo²⁴), Silvia e Daniele interagiscono su basi di fiducia e stima reciproche;²⁵ inoltre egli la coinvolge spesso nei lavori del podere, sottraendola così alle più femminili incombenze della vita di casa. Va detto che questo rapporto – che Viridia indica giustamente come il cuore del romanzo²⁶ – subisce una forte evoluzione nel corso dell'opera, che ne porta alla luce le ambivalenze. Nei primi capitoli infatti padre e figlia appaiono «affiatati e inseparabili»,²⁷ ma un giorno Daniele si accorge, con orgoglio e insieme con trepidazione, che Silvia si sta facendo donna;²⁸ un sospetto tosto confermato dall'innamoramento per Cefalù, che provoca una crescente freddezza tra i due personaggi. Infine la scoperta dell'identità di Cefalù porta il loro legame al punto di rottura, ma proprio in questo modo si apre la possibilità di una relazione fondata su premesse più mature.

In ultimo merita una nota un personaggio a suo modo originale e dinamico, che per tutto il romanzo rischia di passare inosservato: Luisa, la figlia minore di Daniele. Anch'essa infatti è coinvolta, come la sorella e la madre, in un percorso di crescita, nel quale dimostra peraltro di possedere qualità non comuni. Già all'inizio della vicenda Luisa unisce all'innocenza infantile una certa malizia, che la rende per certi versi più realista della sorella maggiore. Mentre infatti Silvia ha del padre un'immagine idealizzata, Luisa le fa notare che «egli è un uomo come gli altri»;²⁹ e in seguito sarà proprio Luisa a proteggere gli esili legami familiari, accompagnando la maturazione di Daniele e vivendo in simbiosi con la sorella fino al punto di esprimersi al posto suo. È sempre a lei, inoltre, che è affidata la 'morale' della storia, ossia l'importanza

²⁴ *Ivi*, p. 18.

²⁵ Una prova significativa è offerta dallo scambio tra Silvia e il nonno: «“A mio padre non piacerebbe di sapermi qui.” “Al ritorno glielo racconterai?” “Certo” rispose la ragazza. “Con lui non ho segreti.” “Ed egli ti picchierà?” “Oh no” protestò Silvia “non è mica un brutto.”» *Ivi*, p. 22.

²⁶ Cfr. Viridia (1979), 119.

²⁷ Silone (2010), p. 37.

²⁸ *Ivi*, p. 38.

²⁹ *Ivi*, p. 35.

predominante dell'amore: una conclusione tanto saggia, nella sua semplicità, da stupire la madre Filomena.³⁰ A ciò s'aggiunge il fatto che alcune battute di Luisa, per quanto parzialmente ascrivibili all'intemperanza dell'età, rivelano un carattere forte e poco disposto ad accontentarsi del ruolo di moglie ubbidiente.³¹ E forse anche l'onomastica ha qualcosa da dirci in proposito. Il nome 'Silvia' infatti richiama il modello leopardiano, evocando subito un'immagine di fragile grazia; al contrario il nome 'Luisa' ricorda quello del nonno Ludovico, associandosi quindi a un'idea di forza (sebbene addolcita e femminilizzata). Insomma viene da pensare che, tra tutti, proprio questo personaggio minore sia in realtà il più promettente, nell'ottica di uno sviluppo a lungo raggio.

Il simbolismo delle camelie e la problematicità degli affetti privati

Se Cefalù è indiscutibilmente la 'volpe' del titolo, le figure femminili e in particolare Silvia tendono a identificarsi invece con le camelie. Il simbolismo si fa manifesto quando la giovane appare in scena portando una camelia tra i capelli,³² ma è implicitamente suggerito già nei primi capitoli. L'incipiente fioritura primaverile è infatti un evidente correlativo della trasformazione di Silvia da bambina a donna; un percorso di crescita che, come s'è detto, tutti i personaggi femminili sono in fondo chiamati a compiere, incluse la piccola Luisa e la matura Filomena.³³ In questa luce, per inciso, appare significativa la reazione di Daniele alla tarda fioritura delle sue camelie: «Hanno seguito il mio consiglio. Così non le manderemo alla Festa»

³⁰ *Ivi*, p. 109.

³¹ Dapprima Luisa osserva che Daniele tratta Filomena come una serva, e chiede alla sorella: «A te non fa rabbia?» *Ivi*, p. 36. Più tardi poi, quando la madre la esorta ad applicarsi per prendere il diploma di scuola media, obietta: «Perché? Per fare la serva c'è bisogno del diploma?» *Ivi*, p. 110.

³² Silone (2010), p. 85.

³³ Anche Nunziatina potrebbe idealmente rientrare in questo schema: sia lei che Filomena sono paragonate inizialmente a delle bambine (*ivi*, pp. 20, 33) e sono poi messe alla prova dagli eventi della narrazione; tuttavia, mentre Filomena mostra di saper crescere, Nunziatina mantiene la sua ingenuità infantile fino alla conclusione del romanzo (p. 92).

(intendendo la Festa delle camelie, principale evento mondano della cittadina).³⁴ Sul piano simbolico infatti la frase manifesta precisamente quell'ambivalenza di cui si parlava poco fa: da un lato il desiderio di proteggere le donne di casa, cosicché le loro doti non vadano sprecate, dall'altro una certa possessività, ossia il desiderio che esse restino 'piccole'.³⁵

Di conseguenza possiamo dire che il binomio del titolo, *La volpe e le camelie*, alluda anzitutto alla contrapposizione tra mondo maschile e femminile, ossia tra modi opposti di vivere.³⁶ Se infatti la volpe si associa a un pensiero politico, fondato sul ragionamento e sull'azione, le camelie si legano piuttosto – come tutti i fiori – al mondo dei sentimenti e degli affetti. Il contrasto tra i due stili di pensiero è evidente già nel rapporto tra Ludovico, centrato sulla materialità del lavoro, e la moglie Silvia, che vive solo per i figli e le letture. In realtà i due atteggiamenti sono idealmente complementari, tuttavia sono portati allo scontro dalla reciproca intransigenza: Ludovico rifiuta *in toto* tanto l'immaginazione quanto gli affetti, mentre la moglie trascura attività necessarie a favore delle fantasticherie.³⁷

Da questa differenza di fondo tra pensiero maschile e femminile derivano poi ulteriori distinzioni. In primo luogo i meccanismi di giudizio delle donne appaiono fondati più sull'intuizione che sull'analisi, perciò sono spesso giudicati inattendibili da Daniele. In particolare egli non nutre la minima fiducia nelle opinioni della moglie riguardo Cefalù: «“Gli ho parlato anch'io, sta' tranquillo” assicurò Filomena. “Ma non capisci che proprio ciò mi preoccupa?” [rispose Daniele]». ³⁸ In effetti la donna basa la

³⁴ *Ivi*, p. 41.

³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 27, 96.

³⁶ Paganini (2010), p. 152.

³⁷ Perciò, se la violenza e l'ignoranza di Ludovico destano un certo raccapriccio, è difficile anche non concordare con l'autore quando osserva: «Chi avesse assistito a quegli scontri, sempre più aspri, fra [Ludovico] che tornava dal lavoro, sudato sporco stanco, e la moglie, nella loggia o nella stanza di soggiorno secondo la stagione, distesa su un divano, intenta a leggere, [...] sarebbe stato facilmente tentato di dare ragione all'uomo.» Silone (2010), p. 12.

³⁸ *Ivi*, p. 69. Un atteggiamento condiscendente è adottato da Daniele anche con Nunziatina a p. 90 e con Silvia a p. 76.

propria fiducia anzitutto su un sentimento istintivo,³⁹ e in questo non è diversa dalla figlia Silvia.⁴⁰ Al contrario Daniele guarda ai fatti concreti, ad esempio i frequenti andirivieni di Cefalù attraverso la frontiera, che egli non potrebbe compiere se non fosse in qualche modo gradito al regime.⁴¹ Dunque la rabbia del protagonista nei confronti della figlia è in parte comprensibile: se non fosse stato per il giudizio avventato e ingenuo delle donne di casa, la spia non avrebbe mai avuto accesso alle carte di Daniele.

In secondo luogo i personaggi femminili si distinguono per un atteggiamento tendenzialmente rassegnato nei confronti della sofferenza. È vero che tutti i personaggi di Silone sono accomunati dalla familiarità con il dolore, tuttavia nel caso delle donne ciò sembra valere in modo particolare. Non soltanto esse appaiono più vulnerabili degli uomini, ma sembrano accettare il dolore come una componente essenziale della propria vita. Pare quasi che siano nate per soffrire, tanto che a malapena si chiedono la ragione dei propri guai.⁴² Già il primo capitolo mette in evidenza il legame tra le donne e la sofferenza, attraverso le figure dolenti di Filomena e Nunziatina. Emblematica è anche l'immagine della scrofa partoriente, che appare agli occhi di Daniele come «una vasta enorme massa di carne sofferente»,⁴³ quasi l'incarnazione del detto biblico: «Partorirai con dolore» (Gen 3, 16).

Di conseguenza, mentre gli uomini reagiscono al dolore attraverso l'azione o il ragionamento,⁴⁴ le donne tendono ad accettarlo in modo passivo, rispondendovi

³⁹ «Ha uno sguardo caldo e affettuoso che ispira fiducia». *Ivi*, p. 69.

⁴⁰ «Mi pareva d'averlo conosciuto da sempre e avevo la convinzione profonda che ognuno di noi due avesse bisogno dell'altro» *Ivi*, p. 77.

⁴¹ *Ivi*, p. 76.

⁴² Emblematico l'atteggiamento di Nunziatina, quando la polizia svizzera le intima di lasciare il paese: «Neppure tentava di darsene una spiegazione. Era un'altra tegola sulla sua povera testa. Una disgrazia come le precedenti.» *Ivi*, p. 84.

⁴³ *Ivi*, p. 28.

⁴⁴ «Che c'è da fare?» è la domanda che Daniele pone all'avvocato Zeta dopo la rissa tra Agostino e Cefalù (*ivi*, p. 61), echeggiando la domanda conclusiva di *Fontamara*: «Che fare?». Sul finire del romanzo invece Agostino, informato da Daniele sugli ultimi avvenimenti, si sforza di trovare il «bandolo della matassa» attraverso il ragionamento (*ivi*, p. 96).

unicamente con il pianto. Quest'atteggiamento è proprio già delle sorelle di Daniele, evocate nel *flashback* iniziale,⁴⁵ ma si fa palese soprattutto nella figura di Filomena, descritta sin dalla prima apparizione come una «vecchia lamentosa e dolente», con gli occhi rossi di pianto.⁴⁶ Lei stessa dice infatti alla figlia Luisa: «Se è una vera disgrazia non c'è nulla da fare, non c'è che da piangere»;⁴⁷ una lezione subito appresa dalla ragazza.⁴⁸ Poco dopo l'autore esplicita ulteriormente il concetto: «La madre riprese a piangere senza ritegno. Era il suo modo di accettare la vita e la sua condizione di donna. Era vissuta con l'idea fissa della disgrazia; l'aveva aspettata per tanti anni; si poteva dire che fosse nata per aspettarla.»⁴⁹ Del resto tutte le madri siloniane, come nota Rigobello, tendono a iscriversi nel modello della *Mater dolorosa*.⁵⁰ E il dolore non risparmia neppure le età più tenere; in particolare Silvia è raffigurata sin dal primo momento come una figura vulnerabile, tanto fisicamente quanto emotivamente.⁵¹ Dunque la fragilità costituisce un ulteriore elemento di contatto tra le donne e le camelie; tutti i fiori infatti si prestano a simboleggiare il fragile e l'effimero, e la camelia in particolare richiama l'immagine di una vita precocemente spezzata, soprattutto per effetto del romanzo di Dumas *La signora delle camelie*.⁵² Perciò, se la volpe richiama i concetti di aggressione e pericolo, le camelie simboleggiano piuttosto la vulnerabilità delle vittime.⁵³

Questi fiori, d'altra parte, possiedono anche un'altra caratteristica significativa: essendo puramente ornamentali sono, da un punto di vista pratico, superflui e persino

⁴⁵ «Alle frequenti scenate tra i genitori, le due figlie [...] non sapevano reagire che con le lagrime». *Ivi*, p. 13. La stessa caratteristica è ribadita alle pp. 17 e 24.

⁴⁶ *Ivi*, p. 9.

⁴⁷ *Ivi*, p. 93.

⁴⁸ Alla conclusione del romanzo Luisa dice piangendo a Daniele: «Le lacrime non resuscitano i morti, ma che altro si può fare?» *Ivi*, p. 111.

⁴⁹ *Ivi*, p. 94.

⁵⁰ Cfr. Rigobello (1975), p. 152.

⁵¹ «Era una fanciulletta gracile nervosa tenera». Silone (2010), p. 19.

⁵² Cfr. Cattabiani (1996), p. 553.

⁵³ A tal proposito è curioso il fatto che la Festa delle camelie sia ripetutamente associata alla pioggia, come a rimarcare indirettamente il legame tra le donne e il pianto. Cfr. Silone (2010), pp. 57 e 111.

frivoli. Possono rallegrare la casa o il giardino di un privato ma non hanno una particolare utilità sociale, a differenza di altri vegetali come il grano o le piante da frutto. Questo ci porta a una terza conseguenza della predilezione femminile per la sfera affettiva: una concentrazione pressoché esclusiva sulla famiglia, in opposizione sia all'impegno politico sia alle amicizie maschili.⁵⁴ Infatti Filomena vede di malocchio il legame tra Daniele e Agostino, che sa connesso alle pericolose attività politiche del marito.⁵⁵ Inoltre esprime ripetutamente l'esortazione a farsi «i fatti propri»: formula che ricorre anche sulle labbra di Nunziatina e Silvia, come pure – apprendiamo in *Uscita di sicurezza* – su quelle della madre di Silone.⁵⁶

La stessa tendenza si nota, ancor più esasperata, in un secondo gruppo di personaggi che trova il proprio simbolo nelle camelie: la comunità dei benpensanti locali e, più in generale, degli svizzeri. Più volte infatti il romanzo sottolinea l'indifferenza di tali personaggi nei confronti del grave momento storico che stanno vivendo: l'unica cosa che pare interessarli è, appunto, la vicina Festa delle camelie.⁵⁷ La stessa appartenenza politica non è per loro questione di ideali ma di abitudini, essendo equiparata alla scelta di un bar piuttosto che di un altro.⁵⁸ Quest'atteggiamento esasperatamente privatistico implica non solo una malsana passività,⁵⁹ ma anche un'insensibilità talvolta scandalosa, che sconfinava nella crudeltà. Emblematico in proposito il dialogo tra un poliziotto e Nunziatina, costretta senza una

⁵⁴ Dice infatti l'avvocato Zeta, a proposito dell'amicizia tra Daniele e Agostino: "Hai ragione di volergli bene. Non bisogna dilapidare tutto il nostro amore con le femmine. Cosa hanno di speciale, cosa, in fin dei conti?" *Ivi*, p. 59. In seguito i discorsi di Daniele, che esaltano in Agostino la virtù dell'amicizia, suscitano sbadigli di noia e forse di dissenso da parte di Silvia. *Ivi*, p. 78.

⁵⁵ La questione è indirettamente accennata *ivi*, p. 27.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 30, 40, 42, 105. Per quanto riguarda la madre dell'autore, cfr. *Uscita di sicurezza*, in Silone (2000), p. 805.

⁵⁷ Cfr. Silone (2010), pp. 57, 79, 83.

⁵⁸ *Ivi*, p. 56.

⁵⁹ Emblema di quest'atmosfera è lo studio dell'avvocato Zeta, che emana un puzzo simile all'odore di funghi (p. 58) ed è infestato da topi (simbolo delle spie fasciste che attraversano il paese indisturbate) ormai da dieci anni, ma né l'avvocato né il padrone di casa accettano di pagare le spese necessarie per sterminarli (p. 60).

spiegazione a lasciare il paese in cui risiede da trent'anni, ritrovandosi ormai anziana senza mezzi di sostentamento.⁶⁰ Anche nel finale Luisa nota con disgusto che il giornale riporta la notizia del suicidio di Cefalù proprio a fianco del programma della Festa, alla quale augura di cuore di essere rovinata dalla pioggia.⁶¹

In sintesi, se a livello psicologico le camelie rappresentano il mondo femminile (emotivo, passivo, familiare) contrapposto a quello maschile (logico, attivo, sociale), a livello sociologico esse simboleggiano tutti coloro che, con passiva acquiescenza, permettono al regime di prosperare indisturbato; inoltre, a livello più strettamente politico, rappresentano l'intransigente neutralità della Svizzera, mantenuta anche a costo di rinunciare alla giustizia e al bene dei singoli. In questo senso possiamo dire che i due simboli del titolo alludono ai principali ostacoli che il protagonista deve affrontare: da un lato gli attacchi del regime avversario, dall'altro l'indifferenza egoistica dei 'neutrali'. Più volte infatti il romanzo rimarca la distanza tra Daniele e i suoi concittadini: egli non riesce a restare indifferente di fronte all'ingiustizia («Non mi sento neutro; sono nato uomo»⁶²) e si mostra disponibile ad accettare i rischi che derivano dalla lotta.⁶³ Anche Filomena sottolinea tale caratteristica: «È come se in quel rischio egli avesse riposto il suo onore [...], il suo orgoglio. Temo che, senza di esso, la sua vita non avrebbe senso.»⁶⁴ Non è un caso dunque che Daniele (e per riflesso la sua famiglia) esterni più volte insofferenza verso la tanto celebrata Festa delle camelie.⁶⁵

⁶⁰ La crudeltà della misura contrasta infatti con la correttezza asettica delle procedure, che ricorda quella di un ospedale. *Ivi*, p. 80.

⁶¹ *Ivi*, pp. 110-111. Perfino Filomena reagisce con fastidio alla superficialità del verduraio, che dopo aver riferito la notizia del suicidio domanda: «Quando torna Agostino? Molti paesani se lo chiedono. Senza di lui c'è meno allegria.» «Trovì che siano tempi d'allegria?» ribatte la donna, indignata. *Ivi*, p. 108.

⁶² *Ivi*, p. 61.

⁶³ Daniele trasmette infatti alla figlia Silvia tanto la necessità della prudenza quanto quella di accettare un rischio calcolato senza farsi prendere dall'ansia. Cfr. *ivi*, p. 42.

⁶⁴ *Ivi*, p. 94. Da questo punto di vista Daniele è del tutto in continuità con Pietro Spina, secondo il quale «vita spirituale e vita sicura non stanno assieme. Per salvarsi bisogna rischiare.» *Vino e pane*, in Silone (2000), vol. I, p. 499.

⁶⁵ Cfr. Silone (2010), pp. 41, 57, 111.

D'altro canto nella prima parte di questo saggio abbiamo visto come l'immagine della volpe si associ non soltanto alla lotta contro un nemico esterno, ma anche all'emergere del fanatismo latente in Daniele; allo stesso modo il simbolo delle camelie rimanda anche a una dialettica interna al personaggio stesso, diviso tra responsabilità sociali e affetti famigliari. Per Daniele infatti rinunciare all'attività politica e all'amicizia con gli esuli sarebbe una scelta impensabile, giacché significherebbe tradire se stesso; tuttavia la sua condotta ha dei costi non indifferenti sul piano affettivo. Anzitutto lo isola dalla comunità, impedendo ogni amicizia che non si basi sulla condivisione di ideali politici e rendendolo perciò più vulnerabile.⁶⁶ Inoltre la politica distanzia Daniele dai suoi famigliari – tenuti all'oscuro di gran parte delle sue attività – e causa loro molte sofferenze e apprensioni.⁶⁷ Viceversa poi l'attaccamento alla famiglia e al territorio costituisce una parte ineliminabile dell'animo di Daniele, forse la fonte stessa della carica morale che egli riversa nella politica; pure proprio questo attaccamento lo rende politicamente meno efficiente. Infatti, alla proposta di Agostino di spostare la loro sede politica nei Grigioni, Daniele obietta: «Io non posso mica cambiare di nuovo residenza. Ho una famiglia a carico, un podere.» Il che suscita l'amaro commento di Agostino: «Ecco perché, secondo certuni, la rivoluzione non possono farla che gli scapoli e i poveri».⁶⁸

Ritroviamo così nella *Volpe e le camelie* un nodo problematico che era già emerso nei romanzi precedenti e che non pare mai risolversi appieno: il contrasto tra impegno politico e affettività famigliare. Le difficoltà di Daniele ricordano infatti quelle di

⁶⁶ Infatti già nel primo capitolo Daniele, privo del sostegno degli altri contadini, appare poco sicuro di sé e acutamente consapevole dei rischi insiti nella propria «imperizia». *Ivi*, p. 10.

⁶⁷ «Non puoi pensare quanti spaventi, quanti pianti segreti mi sia costato» dice Filomena alla figlia. *Ivi*, p. 94. La paradossale situazione di Daniele è sottolineata in particolare da MacLeod (2004), p. 110: «Secrecy, by its very nature, is divisive. The very people for whom he fights are unaware of his sacrifice. [...] In the same way as the earlier characters, those who were considered 'pazzo' or 'allo sbaraglio', Daniele puts himself on the margins, a situation that make it extraordinarily difficult for him to form any lasting relationships.»

⁶⁸ Silone (2010), p. 98.

Pietro Spina, che in *Vino e pane* deve confessare a se stesso una fallacia logica: nel tentativo di diventare un bravo rivoluzionario egli ha represso proprio quegli aspetti di sé che l'avevano spinto a percorrere tale strada (ossia l'affettività e la religiosità, radicate nei ricordi del paese natale e della famiglia).⁶⁹ Nel *Seme* poi il suo atteggiamento nei confronti dei legami familiari è chiaramente ambivalente. Nonostante il suo affetto per la nonna, anzitutto, egli non desidera né il suo aiuto né la sua compagnia, convinto che l'amore per i familiari sia solo «una forma d'egoismo».⁷⁰ E la questione si complica dopo l'incontro con Faustina: Spina desidererebbe sposarla, ma è consapevole che questa scelta lo porterebbe inevitabilmente a rinnegare i suoi ideali.⁷¹

Se poi risaliamo ancora più indietro, notiamo che già in *Fontamara* l'amore di Berardo per Elvira si scontra con un'evidente aporia. Fintanto che egli rimane libero e anticonformista è impossibile per lui assicurare alla ragazza una vita dignitosa. D'altra parte, nel momento in cui egli comincia a curare i propri interessi in modo da poter sposare Elvira, finisce per rinnegare la sua parte migliore, cosicché la ragazza stessa confessa di amarlo meno di prima.⁷² L'aporia è risolvibile solo con la morte di Elvira che, come osserva la madre di Berardo, restituisce l'eroe «al suo destino».⁷³ In breve quindi i protagonisti siloniani sembrano manifestare una doppia anima, che svela un contrasto interno a Silone stesso: da un lato «l'impulso eroico alla lotta», dall'altro «un bisogno più composto di pace e di amore»;⁷⁴ due istanze che coesistono sempre, senza mai riuscire ad armonizzarsi del tutto.

Del resto tale inconciliabilità appare del tutto comprensibile alla luce del contesto storico e biografico. Anzitutto è evidente che, in un tempo estremo come quello

⁶⁹ Il tema è sviluppato in particolare nella prima redazione di *Vino e pane*, riportata nelle *Notizie sui testi* in Silone (2000), vol. I, pp. 1515-1516.

⁷⁰ *Il seme sotto la neve*, *ivi*, vol. I, p. 724.

⁷¹ *Ivi*, p. 947.

⁷² *Fontamara*, *ivi*, vol. I, p. 158.

⁷³ *Ivi*, p. 191.

⁷⁴ Giannantonio (2004), p. 43.

fascista, il quieto vivere familiare tende inevitabilmente a scontrarsi con la partecipazione alla vita pubblica. A ciò si aggiunge il particolare retroterra biografico di Silone, segnato da una drammatica cesura. Il terremoto del 1915 traccia infatti un solco profondo tra il periodo dell'infanzia, circoscritto alla sfera privata, e quello della giovinezza, interamente proiettato nella sfera pubblica. A quindici anni Silone si ritrova privato della casa e di ogni familiare stretto – solo il fratello Romolo è ancora in vita, ma è affidato a un diverso istituto – e deve lasciare il proprio paese d'origine per trasferirsi in un collegio di Roma. Non sorprende quindi che, con un'intensità almeno in parte compensatoria, egli si dedichi completamente all'impegno politico, riducendo al minimo lo spazio dell'affettività privata.

Perfino il legame con il fratello sopravvissuto tende spesso ad allentarsi, complici il carattere riservato di Silone, la sua attività clandestina e la lontananza geografica. In certi momenti addirittura la comunicazione tra i due fratelli si interrompe del tutto; una situazione che, con i fraintendimenti che ne seguono, contribuisce forse alla morte prematura di Romolo, della quale Silone continuerà a rimproverarsi per tutta la vita.⁷⁵ D'altra parte l'affettività privata non è mai del tutto spenta nell'animo di Silone, sebbene così appaia a lui stesso per qualche tempo; al contrario continua a esistere sottopelle, riportata di quando in quando alla superficie dall'instaurarsi di rapporti particolarmente intensi, come quello con don Orione e, in seguito, con Gabriella.⁷⁶ Quest'ultima è infatti per Silone una figura fondamentale, che per qualche tempo sembra riassumere in sé tutti gli affetti familiari.⁷⁷ È grazie alla sua presenza che

⁷⁵ Cfr. Di Nicola - Danese (2011), pp. 206 e 217.

⁷⁶ Di Nicola - Danese (2011) osservano che, nonostante il giovane Silone sembri sforzarsi di cancellare i ricordi di Pescina e dell'infanzia, «la figura materna tornerà a giganteggiare nella memoria di Silone tutte le volte che, sentendosi amato da don Orione o da Gabriella Seidenfeld, vedrà quasi risorgere in sé i tratti del figlio educato e buono che era stato» (p. 24).

⁷⁷ Significativa in particolare una lettera a Gabriella del '43, in cui Silone si firma «Tuo Infante» e osserva: «La forza unica e rara della nostra amicizia è che essa assomma in sé tutti gli affetti, da quello familiare e fraterno all'amore». Cit. *ivi*, p. 125.

Silone torna a sperimentare una certa continuità interiore, riconnettendo il politico del presente con il bambino del passato.⁷⁸

Ciononostante una certa ambivalenza nei confronti della vita familiare rimane. Infatti, sebbene Silone chiami spesso Gabriella con il nome di 'moglie', rifiuta sempre di formalizzare il matrimonio: una scelta che, sebbene comprensibile vista la situazione di incertezza in cui entrambi vivono, non appare pienamente giustificata dalle circostanze. Ancor più ambivalente è poi la relazione con Aline Valangin, come testimonia lei stessa: «Lo assaliva sempre il pensiero che io non c'entrassi nulla col suo mondo e col suo destino»;⁷⁹ una frase che non può non richiamare alla memoria quella della madre di Berardo in *Fontamara*. In ultimo il rapporto con Darina, sebbene suggellato dal matrimonio, vede comunque il permanere di un certo disagio nei confronti dell'usuale vita di famiglia, espresso in particolare nella scelta dell'abitazione.⁸⁰

Verso una rivalutazione delle 'camelie'

Nonostante le difficoltà di conciliare pubblico e privato, d'altro canto, l'opera di Silone rivela un graduale cambiamento di mentalità, di cui il matrimonio con Darina è forse causa e conseguenza insieme.⁸¹ Anzitutto cambia il ruolo dei legami amorosi

⁷⁸ L'autore le scrive infatti negli anni '20: «Per resistere alla vita orribile che io avevo fatto precedentemente, io avevo bruciato dentro di me tutto ciò che vi era di pescinese, paesano [...] per resistere meglio io ero diventato muto e sordo nello spirito. [...] Allora sei arrivata tu. Certo che io ora non sono più quello di prima. Io sono fisicamente rinato, cioè nato di nuovo. Anche la volontà di lavorare mi è tornata. Anzi avviene un fatto curioso: rinascendo io sto tornando come ero una volta, cioè un pescinese. Questo non ti deve dispiacere perché finché io stetti a Pescina con mamma ero un mulo veramente coccolo, educato e studioso e mamma era contenta di me.» Cit. *ivi*, p. 121.

⁷⁹ Cit. *ivi*, p. 133.

⁸⁰ «During the time Silone was a member of the Chamber of Deputies working in the Constituent Assembly in 1946 crafting a new constitution for Italy, he was offered an apartment but was horrified when Darina pointed out the fine print in the original contract: After twenty years of paying a mortgage, they could own the property outright. "No, it's impossible!" Silone raged. "Me, a capitalist? Never!" They returned to a modest hotel with no electricity or running water.» Pugliese (2009), p. 178.

⁸¹ Cfr. *Ivi*, p. 176.

nello sviluppo del protagonista: se in *Fontamara* e nel *Seme sotto la neve* la donna rischia di rappresentare una distrazione e un ostacolo alla realizzazione dell'uomo, nel *Segreto di Luca* il destino dell'eroe coincide precisamente con l'amore. *La volpe e le camelie* procede nella stessa direzione, ed è forse in quest'opera che Silone appare più vicino a realizzare una conciliazione tra sfera politica e affettiva. È vero che il suicidio di Cefalù, non dissimilmente dall'arresto di Spina e di Luca, segnala l'impossibilità di una piena risoluzione del contrasto; tuttavia la vicenda di Daniele suggerisce una possibilità, per quanto problematica, di armonizzare le due dimensioni. Lui stesso, rispondendo ad Agostino, osserva che l'essere poveri e scapoli non implica affatto essere dei buoni rivoluzionari.⁸²

In secondo luogo le caratteristiche considerate tipiche dell'animo femminile (ossia l'attenzione alla sfera emotivo-affettiva e ciò che ne consegue) subiscono una graduale rivalutazione nel corso degli anni. Ciò è evidente in particolare nel confronto tra la prima e l'ultima stesura della *Volpe*, che mostra non solo un generico rafforzamento dei personaggi femminili, ma anche il riconoscimento della specificità del loro pensiero. Nel racconto del '34 non c'è una vera differenza qualitativa tra l'atteggiamento di Daniele e quello di Silvia: il primo si comporta come un anfitrione premuroso nei confronti della spia, anche dopo aver appreso la sua vera identità; la seconda si definisce candidamente «antifascista» come il padre.⁸³ Al contrario nell'ultima redazione del romanzo le donne tendono palesemente a valutare le persone in modo diverso dagli uomini: sulla base delle qualità personali e dei legami affettivi, non dell'appartenenza partitica. Ciò pare immunizzarle da quella tentazione ideologica che è propria dei personaggi maschili, come sottolinea Luce D'Eramo: «Chiunque è inquadrato in un'organizzazione totalitaria ha una certa

⁸² «I monaci hanno già tentato l'esperimento che dicevi. Puoi negare che siano scapoli e poveri? Be', il risultato non è stato brillante per il Regno di Dio sulla terra.» Silone (2010), p. 99. D'altra parte è curioso che, nelle due opere che seguono, i protagonisti siano proprio un frate (Pier Celestino) e una suora (Severina), come se l'autore avesse implicitamente dato ragione ad Agostino.

⁸³ *La volpe*, in Silone (2010), p. 135.

rappresentazione odiosa dell'avversario, ed è questa la convenzionalità che rende possibile il fanatismo [...] In *La volpe e le camelie* [...] la rottura dello schema d'odio e disprezzo vicendevole tra le due parti viene involontariamente provocata dalle donne che [...] vivono i loro affetti e le loro ansie fuori dalla suddetta convenzione.»⁸⁴ Nel finale poi tale prospettiva è riconosciuta nella sua bontà anche da Daniele, che apprende a vedere in Cefalù un «povero ragazzo» e non un nemico.⁸⁵

Un'analogia evoluzione è riscontrabile anche nel dramma teatrale *Ed egli si nascose*, che è latamente tratto da *Vino e pane* e si incentra su una vicenda simile a quella della *Volpe*: un traditore, Murica, si redime attraverso l'amore di una fanciulla, Annina. In seguito quest'ultima, appreso il tradimento dell'amato, sceglie di abbandonare la causa politica pur di restare al suo fianco.⁸⁶ Nella prima stesura del dramma tale decisione è commentata con compatimento dagli altri personaggi, ma il giudizio si rovescia nettamente nella versione più tarda: «Io l'avevo sempre ammirata, la conosco da fanciulla, ma non immaginavo che fosse così vicina alla perfezione. Certo, Romeo, è difficile per noi capire una donna come quella. Anche nella politica, anche tra noi, Annina era rimasta una vera donna.»⁸⁷ Infine, nell'*Avventura di un povero cristiano*, appare ormai assodata l'idea che le donne possiedano uno specifico modo di pensare, distinto da quello maschile e perciò prezioso. In particolare Concetta, giovane donna che simpatizza per i fraticelli, suscita l'ammirazione di Pier Celestino che però commette l'errore di dire: «A volte m'è capitato di pensare: peccato che quella ragazza non sia un uomo.» Al che uno dei discepoli obietta: «Io trovo che quello che lei fa, lo fa benissimo, e non potrebbe farlo meglio se fosse un uomo.»⁸⁸

Riassumendo quindi possiamo dire che la concezione della donna in Silone muti progressivamente in positivo, ma non perché si sfumi il confine tra maschile e

⁸⁴ D'Eramo (2014), p. 298.

⁸⁵ Silone (2010), p. 111.

⁸⁶ Silone (2000a), p. 72.

⁸⁷ *Ivi*, p. 76.

⁸⁸ *L'avventura di un povero cristiano*, in Silone (2000), vol. II, p. 713.

femminile; al contrario la donna è rivalutata proprio in virtù delle caratteristiche che si discostano dal modello maschile tipico.⁸⁹ In particolare, volendo riassumere in due parole la specificità del pensiero femminile, potremmo rifarci al concetto di intelligenza emotiva, ossia la capacità di comprendere le emozioni proprie e altrui e di utilizzarle con vantaggio. Ora, alla luce di questo concetto le caratteristiche che abbiamo individuato nelle donne della *Volpe e le camelie* mutano di segno, mostrando anche un lato più positivo. Abbiamo visto per esempio come i giudizi delle donne tendano a basarsi più sull'istinto che sulla logica, motivo per cui Daniele ne diffida; in realtà però l'intuito femminile si rivela in ultimo più acuto del giudizio disincantato del protagonista. Le donne infatti appaiono in grado di cogliere sfumature dell'animo umano che agli occhi maschili sfuggono: Filomena sembra comprendere i pensieri di Daniele meglio di quanto faccia lui stesso,⁹⁰ e perfino Nunziatina nella sua ingenuità coglie qualcosa di buono nella figura della spia, toccandone l'animo forse più a fondo di quanto si fosse proposta. Silvia poi è la figura che più di tutte appare dotata di questa 'seconda vista', come mostrano in particolare i suoi incontri con Ludovico e Cefalù: due figure che fino a quel momento sono state sempre connotate in modo minaccioso, ma che agli occhi di Silvia si rivelano anime tristi e sole, bisognose di ricevere affetto e capaci a propria volta di donarlo.⁹¹ Anche Agostino, cui Silvia è affezionata benché non ne ricambi l'amore, rivela agli occhi della ragazza aspetti che nessun altro coglie.⁹² Per questo il suo sguardo esercita sugli altri un effetto maieutico, portando alla luce virtù rimaste sino a quel momento in potenza.

⁸⁹ Perciò anche nel caso in cui uomini e donne combattano per la stessa bandiera, come Rocco e Stella in *Una manciata di more*, in realtà non lo fanno esattamente nello stesso modo: «La donna siloniana vive nella dimensione dell'amore. Se fa una scelta politica [...] è ispirata da ragioni solo sentimentali, non ideologiche. Quasi tutte scoprono in sé una vocazione caritativa che può assumere la forma dell'impegno politico; ma il loro bisogno d'amare si realizza pienamente nella dedizione all'uomo che si sono scelte, unite a lui dallo stesso ideale di carità e di giustizia.» Rigobello (1975), p. 151.

⁹⁰ Cfr. Silone (2010), pp. 72 e 110.

⁹¹ *Ivi*, p. 23. Cfr. Paganini (2010), p. 155.

⁹² In particolare Silvia coglie tra Agostino e il padre una somiglianza che nessun altro sembra rilevare: «“Non hanno forse lo stesso sguardo?” sosteneva Silvia. “Non dire stravaganze” le faceva osservare la madre. “Daniele ha gli occhi molto più chiari.” “Non

Per quanto riguarda poi l'atteggiamento delle donne nei confronti del dolore, è indubbio che il pianto appaia talvolta come un segno di debolezza, tanto che la crescita di Filomena è marcata proprio dalla decisione – per lei rivoluzionaria – di *non* piangere: «In quella contingenza piangere [...] poteva significare rassegnarsi alla rovina della propria famiglia, considerarla una disgrazia inevitabile; ma, pur non sapendo intraprendere alcunché per impedirla, lei non se la sentiva di accettarla.»⁹³ Al contempo però l'autore introduce l'idea che le lacrime siano, a modo loro, una forma di azione: impediscono che il dolore abbia un effetto pietrificante, trasformandolo invece in fonte di compassione. È infatti la consapevolezza della comune sofferenza che pone le premesse per un ritrovato sentimento di comunità, che supera le divisioni di partito, di genere e persino di specie (unendo la scrofa sofferente del primo capitolo alla volpe dell'ultimo, entrambe ridotte a carne sanguinante). Non a caso Silvia, incapace di piangere finché il suo dolore si nutre di delusione e rancore, si scioglie finalmente in lacrime nel momento in cui l'innocenza di Cefalù viene svelata.⁹⁴

Tutto ciò comunque non significa che Silone idealizzi le doti femminili a scapito di quelle maschili, e allo stesso modo non arriva mai a rinnegare l'importanza della sfera politica per riassorbirla in quella privata. Al contrario l'autore promuove l'integrazione delle due dimensioni, in modo che ognuna delle due eserciti sull'altra un'azione correttiva e integrativa. Significative, a questo proposito, sono le traiettorie speculari di Daniele e Filomena. La donna, privata del sostegno del marito cui ha sempre delegato le decisioni, deve in qualche modo prenderne il posto; perciò la sua crescita avviene attraverso l'acquisizione di caratteri tipicamente 'maschili' (la

parlo del colore degli occhi, ma dello sguardo" protestava la ragazza.» Silone (2010), p. 37.

⁹³ Silone (2010), p. 104. Altrove Silone indica proprio in questo atteggiamento le fondamenta della resistenza, etica e politica: «La dittatura si regge sull'unanimità. [...] Ma basta che un piccolo uomo, un solo piccolo uomo, dica NO, e quel formidabile ordine granitico è in pericolo.» *Vino e pane*, in Silone (2000), vol. I, p. 433.

⁹⁴ «Almeno piange?» chiede con preoccupazione Filomena, informandosi sulle condizioni di Silvia; e aggiunge: «Oh Madonna mia, almeno piangesse!» Silone (2010), p. 93. Sul finale invece, dopo la rivelazione del suicidio, Luisa percepisce il «pianto sommosso» della sorella. *Ivi*, p. 111.

direttività, il coraggio, il rifiuto di arrendersi). Viceversa Daniele progredisce sviluppando una 'femminile' capacità di compassione e accoglienza, e ottemperando così senza saperlo alle richieste della moglie (forse per la prima volta in vita sua).

In termini junghiani, insomma, possiamo dire che *animus* e *anima* devono incontrarsi per dare origine a una personalità completa. In questo senso il titolo del romanzo non indica un contrasto irriducibile bensì la necessità dell'unione tra i due poli (e non è senza significato che il titolo originario vedesse solo la presenza della volpe, affiancata poi dalle camelie nell'ultima redazione). Peraltro l'integrazione di *animus* e *anima* è già leggibile, seppure in modo meno esplicito, nelle vicende di Pietro Spina. In *Vino e pane* infatti egli ha la possibilità di specchiarsi in Cristina, che rappresenta quasi un suo doppio femminile.⁹⁵ Ciò innesca un processo di mediazione tra i due personaggi, in cui ciascuno riconosce e sviluppa in sé alcune caratteristiche dell'altro.⁹⁶ Si gettano così le basi affinché, nel *Seme sotto la neve*, Spina stesso possa assumere caratteristiche materne nel rapporto con Infante. Del resto tale dinamica riflette probabilmente l'evoluzione vissuta dall'autore stesso, come suggerisce in particolare l'ultima opera di Silone, *Severina*. Qui infatti l'autore, osserva Darina, riversa proprio in una donna «la carica autobiografica che negli altri suoi romanzi metteva nell'eroe».⁹⁷ E, ancora una volta, il nome del personaggio è parlante: Severino è il nome che Silone avrebbe ricevuto all'anagrafe, se il segretario comunale non avesse insistito per imporgli il proprio.⁹⁸ Si può quindi ipotizzare che tale scelta

⁹⁵ Il protagonista stesso afferma: «In questa bellissima Cristina ritrovo molti tratti della mia adolescenza, quasi, direi, un ritratto di me stesso, certo un ritratto abbellito e idealizzato, una versione femminile, ma in sostanza, uno specchio di quello che allora anch'io sentivo e pensavo». *Vino e pane*, in Silone (2000), vol. I, p. 304.

⁹⁶ Tale processo è sottolineato in particolare da Atzeni (1991), pp. 128-9.

⁹⁷ Laracy Silone (1981), p. 19. Anche in questo caso il processo è mediato da un rispecchiamento: la figura di Simone Weil, che costituisce il modello principale per *Severina*, si impone all'attenzione di Silone per le molte affinità con il suo pensiero, costituendo – come Cristina per Pietro Spina – una sorta di doppio femminile.

⁹⁸ Cfr. Di Nicola - Danese (2011), p. 11.

onomastica segnali proprio l'assunzione da parte di Silone della propria *anima*, associata alla sensibilità emotivo-affettiva affinata attraverso gli anni e le sofferenze.⁹⁹

La *detective story* e la ricerca dell'altro

Un'ultima caratteristica propria della *Volpe e le camelie*, condivisa solo dal *Segreto di Luca*, è la struttura ispirata al romanzo giallo. Tuttavia, mentre nel *Segreto* Andrea Cipriani è l'unico personaggio investigante, nella *Volpe* sono in molti a svolgere tale ruolo: Cefalù indaga sulla rete antifascista, Silvia va alla ricerca del nonno Ludovico e, come Luisa, si interroga sulle attività segrete del padre.¹⁰⁰ Daniele infine si confronta con il mistero principale: chi sia realmente Cefalù, se il suo arrivo faccia parte di un piano preesistente e quali sviluppi ne seguiranno. Tali interrogativi sono oscuri anche per il lettore, il quale inoltre si trova di fronte una narrazione ricca di elementi simbolici, episodi solo apparentemente superflui, rimandi tematici e lessicali non sempre palesi. Come nel giallo perciò egli è chiamato a partecipare alla trama, ricostruendo nessi e colmando silenzi.¹⁰¹ Tipica del giallo è anche la rivelazione finale, che getta una nuova luce sui fatti già noti; così il lettore, tornando sui propri passi, può scoprire valori inattesi in frasi che sul momento non sembravano significare nulla di particolare.¹⁰² Ora, quest'impostazione è stata letta da alcuni, in particolare Fernandez, come un virtuosismo stilistico per coprire un vuoto di sostanza:

I procedimenti [di Silone] lo riallacciano a quella che si potrebbe chiamare [...] una «scuola del mistero». Parlare misteriosamente d'un avvenimento banale accumulando sottintesi e rinviando la spiegazione fino all'ultimo momento: ecco il programma [che Silone ha già applicato abilmente in Il segreto di Luca, dove] dipingeva una passione tra contadini, bella

⁹⁹ Interessante a questo proposito quanto l'autore afferma in un'intervista del 1972: «Ora, con l'età avanzata, vado sempre più avvicinandomi a una comprensione per tutti, e forse è già un approccio all'amore e alla morte. Ecco: l'indulgenza è già un traguardo intermedio. Si acquista con gli anni e col dolore. Meditandovi su, naturalmente; poiché non basta sommare anni e dolori.» Silone (2000), vol. II, p. 1290.

¹⁰⁰ Cfr. Villani (2008), p. 168.

¹⁰¹ Cfr. Martelli - Di Pasqua (1988), p. 90.

¹⁰² Oltre ad alcuni esempi che abbiamo già ricordato, è da citare una frase dell'avvocato Zeta che addirittura anticipa il finale del romanzo: «Sai che [in Svizzera] abbiamo una delle più alte percentuali di suicidi?» Silone (2010), p. 58.

*perché oscura, ma oscura solo perché l'autore s'era preoccupato d'imbrogliarne le fila. La «scuola del mistero» è molto vicina alla «scuola del falso mistero».*¹⁰³

In realtà la forma della *detective story* non è in questo caso un abbellimento estrinseco: essa pone l'attenzione su quello che per Silone è il compito più importante di ogni individuo, ossia la ricerca della verità. Non solo per i personaggi, infatti, ma anzitutto per il loro autore «capire» è l'imperativo fondamentale che regge il dipanarsi della narrazione; ed è un imperativo che lo scrittore trasmette al lettore, sia in riferimento alla vicenda narrata sia, più in generale, alle dinamiche dell'esistenza.¹⁰⁴ Anche il fatto che il mistero non sia causato dalla complessità degli eventi stessi, bensì dalla cortina di oscurità che gli è tessuta intorno, non è semplicemente uno stratagemma narrativo. Al contrario ciò è funzionale allo sviluppo di una tematica chiave non solo del romanzo, ma della narrativa siloniana in generale: la difficoltà relazionale e comunicativa, che Silone avverte come una problematica particolarmente pressante sia perché propria dell'epoca contemporanea, sia perché radicata nella sua esperienza personale.¹⁰⁵ In effetti tutti i personaggi della *Volpe* stentano a comunicare ciò che sta loro a cuore, ed è appunto questa reticenza diffusa che moltiplica gli enigmi da risolvere. Già abbiamo visto, nella prima parte del saggio, che Daniele è molto restio a parlare di sé e comunica più con le azioni che con le parole;¹⁰⁶ quando parla poi lo fa spesso in modo brusco, lasciando poco spazio ai

¹⁰³ Dominique Fernandez, «*Le renard et les camélias*» par L Silone. Depuis «*Fontamara*» on ne discute plus Silone, cit. in D'Eramo (2014), p. 302.

¹⁰⁴ «Se ho scritto dei libri [...] è per cercare di capire e far capire» è l'emblematica affermazione di *Uscita di sicurezza*, *ivi*, vol. II, p. 860.

¹⁰⁵ Sulla crisi delle relazioni come tratto tipico della modernità (anche in conseguenza della massificazione operata da fascismo e comunismo) cfr. in particolare il saggio *Promiscuità e comunità* (1944), *ivi*, vol. I, pp. 1309-1311. Quanto alle difficoltà relazionali vissute da Silone, si rimanda alla prima parte del presente saggio.

¹⁰⁶ I silenzi di Daniele, in particolare nel rapporto con la moglie, sono ripetutamente sottolineati dall'autore (pp. 19-20) e tale abitudine alla reticenza costituisce appunto una delle caratteristiche autobiografiche del personaggio. Cfr. Villani (2008), pp. 162 e 169. Quanto alla tendenza a comunicare più con le azioni che con le parole, emblematica è la partenza dalla casa paterna, che avviene in modo spettacolare ma totalmente silenzioso. Cfr. Silone (2010), p. 16. Già nella *Volpe* del '34 peraltro Silvia definisce il padre come un uomo che manifesta le proprie convinzioni «non a parole, ma coi fatti.» *Ivi*, p. 135. Del resto questo stile di comunicazione è proprio di molti protagonisti siloniani, che

convenevoli.¹⁰⁷ Tali caratteristiche, paradossalmente, fanno sì che egli si intenda meglio con gli operai che con i propri famigliari, per non parlare della comunità locale.¹⁰⁸ L'arrivo di Cefalù esaspera questa tendenza, rompendo l'intesa con Silvia¹⁰⁹ e incrinando quella con Agostino.¹¹⁰

La laconicità, d'altra parte, non è certo una caratteristica esclusiva di Daniele. Anche Agostino «chiacchiera con facilità solo di cose che non lo toccano profondamente», tanto che, quando il fratello muore in carcere, non ne parla quasi con nessuno.¹¹¹ Quanto a Silvia, la reticenza la caratterizza sin dall'inizio della vicenda,¹¹² anche se si fa particolarmente pesante dopo la comparsa di Cefalù. Quest'ultimo infine nasconde i propri pensieri agli altri personaggi non meno che al lettore, vivendo perciò un isolamento particolarmente profondo. Né sono solo i silenzi a creare barriere tra i personaggi. Frequentissimi sono infatti in questo romanzo i dialoghi giocati sull'equivoco, nei quali l'ironia – caratteristica tipica di Silone – si genera dal contrasto tra prospettive mutualmente incomprensibili.¹¹³ Tale espediente è spesso utilizzato anche nei romanzi precedenti,¹¹⁴ tuttavia nella *Volpe* Silone appare particolarmente attento a questa dinamica e alle sfumature psicologiche che in essa affiorano. Più in particolare molti dialoghi si strutturano sull'opposizione tra una prospettiva ideologica, o comunque ristretta, e una che potremmo chiamare di buon senso, che

alternano «momenti di inquieto silenzio meditativo e scontroso [...] e momenti di azione risolutamente finalizzata». Falcetto (2000), p. XIII.

¹⁰⁷ È rappresentativo il primo dialogo con Nunziatina, in Silone (2010), pp. 30-33.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 68.

¹⁰⁹ Cfr. *Ivi*, pp. 65, 67, 70, 75, 77.

¹¹⁰ Cfr. *Ivi*, pp. 96-99.

¹¹¹ Cfr. *Ivi*, p. 43.

¹¹² «Silvia si trovava ormai in pieno negli anni in cui di certe cose non osava più parlare nemmeno col padre, a cui nel passato aveva sempre tutto confidato.» *Ivi*, p. 35.

¹¹³ Cfr. Paganini (2010), p. 153.

¹¹⁴ Emblematici a questo proposito i dialoghi dei cafoni con l'Impresario in *Fontamara*, a proposito della spartizione dell'acqua, e con Pietro Spina in *Vino e pane*, riguardo una possibile rivoluzione futura. Cfr. Silone (2000), vol. I, pp. 142-3 e 353-4.

però sul piano dell'argomentazione risulta paradossalmente meno efficace.¹¹⁵ Più volte inoltre gli equivoci si impernano sull'ambiguità di una parola chiave, cui gli interlocutori attribuiscono significati diversi. L'incomprensione dunque si radica in profondità, nelle visioni del mondo che condizionano le definizioni implicite delle parole.¹¹⁶ Emblematico è l'uso del termine «onesto» nei dialoghi tra Daniele, Silvia e Filomena: per le donne tale qualità è fondata sui rapporti privati, mentre per Daniele presuppone una condotta anticonformista e politicamente impegnata.¹¹⁷

Silenzi ed equivoci sortiscono quindi un duplice effetto: da un lato ostacolano la conoscenza dei fatti, rendendo necessario un ulteriore sforzo interpretativo, dall'altro alzano una barriera tra gli individui, che intralcia la comprensione dei rispettivi caratteri e motivazioni. Quest'ultimo è per Silone l'aspetto più importante, ed è la grande tragedia della modernità, giacché ostacola il formarsi di relazioni autentiche e durature.¹¹⁸ Per questo nella *Volpe e le camelie*, come già nel *Segreto di Luca*, la ricostruzione oggettiva dei fatti non è che il riflesso di un'opera più profonda di investigazione, diretta alla conoscenza dell'altro.¹¹⁹ Di conseguenza ogni personaggio è non solo il soggetto ma anche l'oggetto dell'indagine, tanto a livello extradiegetico quanto intradiegetico. Anzitutto il lettore, non potendo contare su descrizioni esaustive dei pensieri dei personaggi, deve ricostruirli attraverso gli indizi di cui

¹¹⁵ Cfr. in particolare i dialoghi tra Ludovico e il capo dei gendarmi (p. 17), tra Cefalù e Nunziatina (pp. 49-51), tra i clienti del bar e Daniele (p. 57), tra il poliziotto svizzero e Nunziatina (pp. 80-83).

¹¹⁶ Tale concetto emerge chiaramente già nel *Seme sotto la neve*, in cui l'educazione 'etimologica' che Pietro Spina impartisce a Infante mostra come il significato di un termine possa variare grandemente a seconda della consapevolezza con cui è usato. Cfr. Silone (2000), vol. I, p. 726.

¹¹⁷ Cfr. Silone (2010), pp. 42, 72, 76. Un altro esempio simile è dato dalla parola «indesiderabile», nel dialogo tra il poliziotto e Nunziatina (p. 82). Più in generale nella conversazione tra Daniele e i «politicanti da caffè», e in quella tra Nunziatina e Cefalù, l'equivoco si gioca sul fatto che i personaggi hanno opinioni diverse su quali siano le informazioni di valore da condividere.

¹¹⁸ «Questa è la vera rivoluzione della nostra epoca, [...] la scomparsa dell'amicizia. È la più tremenda di tutte le rivoluzioni. Al posto dell'amicizia adesso vi sono le cosiddette relazioni, che durano finché fanno comodo.» *Il seme sotto la neve*, in Silone (2000), vol. I, p. 646.

¹¹⁹ Cfr. Zocchi (1984), p. 12.

dispone. A questo proposito è interessante un appunto inedito di Silone, che riassume il suo metodo di caratterizzazione: i personaggi dovrebbero rivelarsi al lettore attraverso le proprie azioni e parole, «anche (soprattutto) in episodi minimi e rivelatori».¹²⁰ Tale affermazione rivela per Cimini una sensibilità «“psicanalitica”, tipicamente novecentesca, che punta allo studio degli “scarti”, di azioni ed oggetti apparentemente insignificanti, eppure depositari, in base a meccanismi di *transfert* e di simbolizzazione dei contenuti della coscienza, di una verità dell’essere.»¹²¹ L’uccisione della volpe da parte di Daniele è l’esempio più eclatante, ma non certo l’unico: potenzialmente ogni parola o gesto dei personaggi costituisce un indizio sul loro animo. Per questo appunto i romanzi di Silone – e la *Volpe* in particolare – appaiono improntati a una «quasi francescana attenzione ai fatti minimi della vita»:¹²² perché è nel piccolo che la verità si rivela.

A livello intradiegetico poi ciascuno dei personaggi diviene prima o dopo un enigma per gli altri; e, paradossalmente, ciò sembra valere soprattutto per le persone più famigliari. «Si direbbe che mia moglie non mi conosca» commenta a un certo momento Daniele; e Agostino ribatte: «Può capitare, se si sta per molti anni troppo vicini.»¹²³ Questa frase potrebbe essere presa come cifra dell’intera narrazione, nella quale ciascuno finisce per rivelarsi diverso da ciò che gli altri si aspettavano. Non a caso è sottolineata diverse volte la reazione di sorpresa dei personaggi, che non si riconoscono più tra di loro e quasi sembrano vedersi per la prima volta.¹²⁴ Gli anni di convivenza infatti hanno instillato in ognuno di loro l’illusoria convinzione di conoscere gli altri, mentre in realtà hanno solo consolidato immagini parziali e fisse.

¹²⁰ Cit. in Cimini (2008), p. 181.

¹²¹ *Ivi*, p. 183.

¹²² *Ivi*, p. 184.

¹²³ Silone (2010), p. 65.

¹²⁴ Esempi significativi sono lo stupore di Daniele di fronte al cambiamento di Silvia e Filomena (p. 70), nonché la sorpresa reciproca di Filomena e Luisa (pp. 109-110). Curioso è anche il commento di Daniele durante una cena familiare, come se il personaggio s’accorgesse per la prima volta della moglie: «Non riesco a ricordarmi da quanti anni porti questo scialle. Non l’avevi già prima che ci sposassimo?» (p. 71).

Silvia per esempio ha all'inizio una visione idilliaca del padre, che a sua volta pensa a lei come a un riflesso di se stesso.¹²⁵ Daniele inoltre sottovaluta sistematicamente la moglie, che da parte sua lo ritiene indistruttibile.¹²⁶ Agostino infine, pur volendo molto bene a Silvia, la considera ancora una bambina, e nutre un pregiudizio del tutto ingiustificato verso Franz.¹²⁷

In breve quindi Silone utilizza il modello della *detective story* per esprimere la sua percezione di una barriera tra le persone, le quali stentano a conoscersi veramente e quasi sembrano vivere ciascuna in un mondo a sé stante. Tale concetto è esplicitato con particolare evidenza nella *Volpe* del '34, per bocca del giovane fascista: «Basta pensare alle centinaia di persone che ieri sono morte nell'incidente ferroviario. [...] Si trovavano nello stesso treno benché in realtà non lo fossero. Il contadino pensava ai prezzi del mercato, [...] il medico litigava mentalmente con il sindaco del suo paese, lo studente ammirava la sua nuova cravatta. Ecco che ognuno viaggiava su un treno speciale. [...] Ognuno di noi viaggia sul proprio treno, eppure ci troviamo tutti nello stesso convoglio...»¹²⁸ D'altra parte il romanzo ci trasmette anche un'altra considerazione (motivo per cui il passaggio sopraccitato, troppo pessimistico, viene eliminato nella stesura finale). La comprensione dell'altro, benché difficile, non è impossibile, a condizione di non circoscrivere l'interlocutore in un giudizio predefinito. In particolare l'autore indica come atteggiamento ideale un'apertura compassionevole all'altro, che abbiamo visto essere tipica delle donne e in particolare di Silvia; per questo il suo sguardo è capace di trasformare tutto ciò su cui si posa, cogliendone la vulnerabilità nascosta e le risorse potenziali.¹²⁹

¹²⁵ Tale è infatti l'osservazione di Filomena: «Credevi di conoscere Silvia? Te l'immaginavi somigliante a te stesso?» *Ivi*, p. 72.

¹²⁶ Nel caso di Filomena la rivelazione ha luogo quando, vedendo il marito svenuto sul letto, la donna riesce infine a vederne la vulnerabilità: «La durezza del suo viso si era disfatta e lasciava vedere la sofferenza la disperazione la pietà prima nascoste.» *Ivi*, p. 108.

¹²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 43-45.

¹²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 130-131.

¹²⁹ Va detto, d'altra parte, che anche Daniele possiede *in nuce* questo sguardo, che necessita solo di essere affinato; in effetti si potrebbe sostenere che l'acuta vista di Silvia

Potremmo dire insomma che, per Silone, lo strumento essenziale dell'investigatore non sia la lente d'ingrandimento ma la carità, intesa appunto come un amore aperto, che non si aspetta nulla ma spera il meglio dall'altro. Il che ricorda un'affermazione di Gabriel Marcel: «Amare un essere significa attendere da lui qualcosa d'indefinibile, d'imprevedibile; significa nel contempo dargli in qualche modo la possibilità di rispondere a questa attesa.»¹³⁰ Tale amore sperante, sebbene non sufficiente di per sé, offre una possibilità di superare la barriera di incomunicabilità tra le persone, lasciando spazio a quel miracolo che Silone chiama «comunicatività delle anime».¹³¹ Il concetto (palese trasposizione laica della 'comunione dei santi') emerge già in *Vino e pane*, quando tra Spina e Margherita si crea un legame profondo e istantaneo, solo parzialmente dipendente dalla volontà dei personaggi.¹³² Lo stesso accade anche tra Andrea e Luca e poi tra Silvia e Cefalù, i quali dopo una sola notte sembrano conoscersi da sempre.¹³³

Né l'efficacia di tali legami viene meno con il passare del tempo; al contrario, essi esercitano sull'animo un influsso duraturo e in parte misterioso. Infatti, in *Ed egli si nascose*, fra' Celestino consola così Annina, disperata di non poter aiutare l'amato: «Non mi hai detto tu stessa che due persone le quali veramente si amano, ognuna finisce col portare l'altra in sé ed esserne inseparabile? E come puoi supporre che l'altra parte di te ch'è in lui, resti inerte e indifferente proprio mentre lui è in lotta con la morte?»¹³⁴ Un commento che si potrebbe applicare anche al legame tra Silvia e Cefalù, capace forse – ipotizza Luisa – di prolungarsi oltre la morte.¹³⁵ In conclusione quindi *La volpe e le camelie* non si limita a mettere in luce i limiti della comunicazione,

sia l'evoluzione, traslata sul piano emotivo, di quella capacità intuitiva che Daniele dimostra in apertura del romanzo (p. 25), presentando la presenza di una lepre pur senza vederla.

¹³⁰ Marcel (1967), p. 60.

¹³¹ *Uscita di sicurezza*, in Silone (2000), vol. II, p. 893.

¹³² Cfr. *Vino e pane*, *ivi*, vol. II, p. 253.

¹³³ Cfr. *Il segreto di Luca*, *ivi*, vol. II, p. 318; Silone (2010), p. 77.

¹³⁴ Silone (2000a), p. 80.

¹³⁵ «Adesso Silvia potrà pensare a lui [...] solo con amore. Forse anche lui, adesso, ha bisogno che noi lo ricordiamo con amore.» Silone (2010), p. 109.

bensì mostra che per chi si trova nella corretta disposizione d'animo tali limiti possono essere superati, grazie a una scintilla di comunione che scocca in modo imprevedibile e quasi miracoloso. «Tu, per noi, sei un miracolo» dice infatti Agostino a Daniele.¹³⁶ In questo senso Silone supera il modello del giallo: l'investigazione può (e deve) cercare di risolvere gli enigmi creati dall'interazione tra gli individui; tuttavia l'essenza profonda degli uomini e delle loro relazioni rimane un mistero, che come tale può essere rivelato ma non svelato.

«Rendersi conto»

Abbiamo detto che l'investigazione procede su più livelli, ossia la ricostruzione dei fatti oggettivi e la comprensione umana dell'altro; a ciò possiamo aggiungere anche un terzo livello, la conoscenza di sé. Ogni personaggio infatti non è solo un enigma per gli altri, ma anche per se stesso: ciascuno è chiamato a intraprendere un lavoro di auto-scoperta e auto-costruzione, fondato sulla coscienza dei propri limiti e risorse e su una presa di posizione consapevole. In altre parole «si tratta di trasformare il più possibile di esperienza in coscienza».¹³⁷ Tale processo è più o meno direttamente rappresentato in tutti i personaggi: l'amore conduce Cefalù verso un cambiamento radicale ma insieme aiuta Silvia a comprendere se stessa, più di quanto fosse mai accaduto in passato.¹³⁸ Daniele poi, come si diceva nella prima parte del saggio, è spinto a confrontarsi con il proprio lato oscuro, sul quale prevale infine la compassione. Ma è soprattutto in Filomena che questa dinamica si fa palese, in particolare in due momenti: quando, al capezzale di Daniele, ella si vede per ciò che è e si rifiuta per la prima volta di piangere, e quando pone un ideale *ultimatum* al marito,

¹³⁶ *Ivi*, p. 100.

¹³⁷ *I periodici di cultura* (1959), in Silone (2000), vol. II, pp. 1172-3.

¹³⁸ Significativo in particolare uno scambio tra Silvia e il padre: «“Ora finalmente so cosa sia l'amore.” “Il tuo sentimento di prima non era amore?” “No” disse Silvia “Ora me ne rendo conto. Era affetto, stima, simpatia, tutto quello che vuoi; non amore.”» Silone (2010), p. 77.

condannandone il fanatismo.¹³⁹ Di questi momenti il secondo, sebbene più eclatante, è di fatto un'estrinsecazione del primo. È nella solitudine della notte che si compie quel piccolo grande miracolo del «rendersi conto»: il momento cioè in cui una persona, «assillata da una sua angoscia particolare [...] trova il senso profondo della propria esistenza umana».¹⁴⁰

In effetti si può dire che non solo la *Volpe e le camelie*, ma i romanzi siloniani in generale siano costruiti proprio in funzione di tale conquista. Falcetto, in particolare, ha sottolineato che le opere di Silone si imperniano tutte su un evento inatteso, che infrange l'abitudine e crea così «le condizioni per una possibile presa di coscienza, per un'assunzione di responsabilità.»¹⁴¹ Si apre, cioè, «lo spazio di una prova: saranno infatti le scelte, e azioni compiute da chi è coinvolto in quell'evento a dare senso e forma alla propria esistenza.»¹⁴² Silone stesso, nella *Volpe e le camelie*, segnala per due volte che stiamo entrando in un tempo decisivo, in cui uno o più personaggi affronteranno un 'esame' che deciderà della loro vita e del loro valore. Il momento più eclatante è naturalmente il finale, quando giunge la notizia del suicidio di Cefalù. Infatti il solenne *ultimatum* di Filomena attribuisce un peso terribile alle successive parole di Daniele, che potrebbero alienargli forse per sempre la moglie e la figlia. Perciò noi lettori, come Luisa, le ascoltiamo con trepidazione, ma per fortuna il protagonista supera brillantemente l'esame:

Daniele si fermò sulla soglia della cucina.

«Ho letto la notizia» disse.

Con lo sguardo fisso al fuoco, Luisa cominciò a tremare in attesa del seguito.

«Mi dispiace per quel povero ragazzo» il padre aggiunse lentamente. «Non era cattivo».

Più che dalle parole Luisa rimase commossa dalla sua voce rauca piena di compassione.

«Vieni avanti» gli disse senza voltarsi, per nascondere le lacrime. «Vieni vicino al fuoco. Ti preparo subito il caffè.»¹⁴³

¹³⁹ *Ivi*, pp. 104 e 110.

¹⁴⁰ Silone (2000a), p. 51.

¹⁴¹ Falcetto (2000), p. XXXV.

¹⁴² *Ivi*, p. XX.

¹⁴³ Silone (2010), p. 111.

L'altro momento topico avviene due giorni prima, nel fatidico pomeriggio in cui Cefalù avrebbe dovuto ottenere l'approvazione di Daniele e finisce invece per scoprirne l'antifascismo. Ignare della disgrazia che sta per compiersi, le donne di casa sono in cucina, immerse nei preparativi della cena. «“Bada, è il tuo esame di maturità” Luisa disse scherzosamente alla sorella maggiore. “Sai che i giovanotti italiani giudicano le ragazze anzitutto dalle caviglie e poi dal modo come sanno preparare il caffè.” Inavvertitamente Silvia si guardò le caviglie. “Grazie a Dio, non hai nulla da temere” le disse la madre sorridendo.»¹⁴⁴ Tale dialogo, per quanto grazioso, ha un valore simbolico molto preciso: segnala indirettamente che non solo per Silvia, ma per tutti i personaggi, è in arrivo una prova decisiva.

Peraltro è curioso notare come il momento del «rendersi conto» abbia il sapore talora di una crescita, talora di un ritorno all'infanzia (entrambe dinamiche riflesse, per inciso, nel paesaggio naturale, che avviandosi verso la primavera attraversa un processo di maturazione e insieme di rinascita). In particolare, se l'evoluzione di Silvia e Filomena implica una crescita, quella di Daniele e Cefalù corrisponde piuttosto a una rigenerazione. Di Daniele infatti viene rimarcato più volte l'atto di tornare a casa, simbolicamente affine al rientrare in se stessi.¹⁴⁵ Quanto a Cefalù, il suo riscatto si colloca decisamente sotto il segno delle madri, quasi fosse una nuova nascita: dapprima Nunziatina assume nei suoi confronti un atteggiamento materno, poi lui stesso discorre con Silvia della propria infanzia. Significativa è anche la frase scelta da Daniele per segnalare il pericolo, quando la delazione di Cefalù appare imminente: «La madre è caduta malata.»¹⁴⁶ E in ultimo, quando arriva la notizia del suicidio, è ancora la figura materna a essere evocata.¹⁴⁷ In ogni caso comunque, che si tratti di

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 88.

¹⁴⁵ Cfr. Giannantonio (2004), pp. 124-5.

¹⁴⁶ Silone (2010), p. 91. La frase è poi ripresa qualche pagina più avanti: i compagni di Daniele rispondono usando lo stesso linguaggio in codice e Luisa, avendo raccolto i loro messaggi senza comprenderli appieno, commenta ironica: «Insomma si direbbe che le madri se la passino bene». «Non tutte» borbotta allora Filomena, evidenziando così il fatto che, da parte dell'autore, la scelta di questa frase non è stata casuale. *Ivi*, p. 102.

¹⁴⁷ «“Povera mamma sua, che desolazione” sospirò Filomena.» *Ivi*, p. 107.

crescita o rinascita, il meccanismo di fondo è lo stesso: è il dolore che, vissuto e meditato, porta alla maturazione del personaggio, ed è l'amore che ne consente il riscatto.

Resta da analizzare un'ultima implicazione simbolica della *detective story*: alla decifrazione dei fatti, dell'altro e di sé possiamo aggiungere un quarto livello di lettura, ossia la riflessione sul senso dell'esistenza. In particolare il dialogo finale tra Daniele e Agostino solleva interrogativi sul senso dell'azione umana e sull'influsso del caso (o del destino) nelle vite individuali.¹⁴⁸ Dunque l'opera di investigazione che si attua nella *Volpe e le camelie* implica anche un lavoro di decifrazione simbolica. Non sono solo i lettori a doversi districare tra simboli e allegorie: per i personaggi stessi gli eventi «sono anche segni da disvelare, cifre di un destino e di una vocazione cui l'uomo non può sottrarsi: può solo riconoscerne la presenza e accettare la pienezza delle loro implicazioni.»¹⁴⁹ Insomma ogni enigma che i personaggi affrontano è anche un riflesso dell'enigma esistenziale, come si leggeva già nel *Seme sotto la neve*: «Il destino ci si rivela a mano a mano che sciogliamo i nodi della nostra matassa».¹⁵⁰

A ben guardare la stessa struttura narrativa messa in luce da Falcetto trasmette implicitamente una riflessione sul senso e sul destino. Dicevamo infatti che le trame dei romanzi siloniani si incentrano su un imprevisto provvidenziale, che apre uno spazio di libertà; dunque è come se l'autore riconoscesse nell'esistenza «una specie di intelligenza enigmatica», che indirizza gli individui verso la loro possibile realizzazione.¹⁵¹ Già Sciascia del resto osservava che la narrazione poliziesca in qualche modo «presuppone una metafisica»: implica che gli eventi della vita abbiano un senso, una qualche giustizia che supera l'ingiustizia.¹⁵² Forse quindi non è un caso

¹⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 99-100.

¹⁴⁹ Martelli - Di Pasqua (1988), p. 54.

¹⁵⁰ *Il seme sotto la neve*, in Silone (2000), vol. I, p. 881.

¹⁵¹ Falcetto (2000), p. XX. Ciò è indirettamente sottolineato da Agostino, che parlando con Daniele ribadisce la non casualità degli eventi accaduti: «Ed entrarono per caso da te? Tu credi al caso?» Silone (2010), p. 96.

¹⁵² Sciascia (2018), p. 76.

che la forma narrativa di Silone sia virata verso il giallo dopo che la sua concezione di destino aveva acquisito una sfumatura più positiva. Come nota Alfonsi, infatti, nei primi romanzi di Silone il destino appare come una forza ambigua, talora deresponsabilizzante o crudele.¹⁵³ Al contrario in *Una manciata di more* esso si connota come una forza che «presiede al buon andamento del cosmo» e spinge gli individui al compimento della loro vocazione.¹⁵⁴

Va sottolineato, peraltro, che anche l'aspetto introspettivo-esistenziale dell'investigazione riguarda tanto il piano intradiegetico quanto quello extradiegetico. La scrittura infatti costituisce per Silone anzitutto uno strumento per riflettere su di sé, «per rendere più evidente a se stessa una vita, il suo senso».¹⁵⁵ Per questo l'autore ha continuato, in un certo senso, a scrivere e riscrivere il medesimo libro, in un «lavoro di analisi [che], verrebbe da dire freudianamente, è interminabile».¹⁵⁶ In particolare *La volpe e le camelie* è per eccellenza il romanzo della riconciliazione, non solo a livello interpersonale ma anche intrapersonale. Già abbiamo detto come le vicende narrate lascino leggere in filigrana un percorso di integrazione dell'«ombra» (Cefalù), e di armonizzazione tra *animus* e *anima*. Oltre a ciò la narrazione consente a Silone di ripercorrere diacronicamente la propria vita, sintetizzandola in un quadro pacificato. In primo luogo infatti, sebbene Silvia e Ludovico non siano certo una riproposizione esatta dei genitori dell'autore, l'approfondimento della loro vicenda suggerisce un desiderio da parte di Silone di confrontarsi con le proprie radici. In effetti sono molteplici, come si diceva nella prima parte, le affinità tra Daniele e il suo autore: l'estrazione sociale, il legame privilegiato con la madre, la non convenzionalità dei compagni di gioco, la decisione di allontanarsi e poi di ritornare al luogo natio, il legame 'contadinesco' con la propria terra e insieme il senso di esclusione da questo mondo. Anche una riscoperta

¹⁵³ Cfr. Alfonsi (1991), pp. 20-21.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 22-24.

¹⁵⁵ *Credere senza obbedire* (1972) in Silone (2000), vol. II, p. 1289.

¹⁵⁶ Falcetto (2000), p. XXVI.

somiglianza con il padre e l'associazione tra la letteratura e la figura materna possono essere considerati dei punti di contatto, sebbene più indiretti.¹⁵⁷

Oltre a ciò, come osserva Paganini, i personaggi maschili della *Volpe* sembrano offrire un'ideale panoramica delle diverse fasi di vita dell'autore, quasi incarnando le persone che Silone è stato nel corso degli anni. Agostino, ossia «l'antifascista ideologico disposto all'uso della violenza», corrisponde al Silone giovane, politicamente impegnato, segnato dall'esilio e dalla perdita del fratello. Daniele incarna invece una versione più tarda dell'autore, che ha superato «alcune idee estreme, e per lo meno premature [...] sulle chiese gli eserciti e le istituzioni in genere»,¹⁵⁸ e che si sta spostando «da un antifascismo ideologico a un antifascismo umanitario e morale».¹⁵⁹ Franz infine, che «ha messo d'accordo Marx e Cristo»,¹⁶⁰ rappresenta il punto d'arrivo, essendo «una figura idealizzata del Silone maturo, socialista e cristiano senza appartenenze».¹⁶¹ E a questi si può forse aggiungere la figura di Cefalù, che potrebbe rappresentare la fase più oscura della giovinezza di Silone.

¹⁵⁷ Del padre Silone racconta poco, anche perché lo perse quando era ancora bambino. Tuttavia, a giudicare dall'episodio riferito in *Uscita di sicurezza*, il padre possedeva un temperamento simile a quello che poi manifesterà il figlio: anticonformista, compassionevole, insofferente all'ingiustizia. Cfr. Silone (2000), vol. II, p. 751. Quanto alla madre, Herling riferisce un'interessante confidenza di Silone, che lega strettamente la figura materna alla narrazione e, in ultimo, alla scrittura: «Ha detto di aver capito che il suo modo di narrare e di scrivere era dovuto in parte alla sua fanciullezza. Da ragazzo, la madre lo portava con sé in una stanza dove c'erano donne che tessevano. Passava con loro giorni interi e ammirava il modo in cui facevano i tessuti, un filo stretto all'altro, densi e compatti. Non filavano in silenzio. Raccontavano leggende, apologhi morali, storie della vita in Abruzzo. La prosa di Silone ha appunto le qualità di un tessuto». *L'avventura di un povero cristiano e di un povero socialista. Testimonianza di Gustaw Herling raccolta da Bruno Falchetto, ivi*, vol. I, p. p XII.

¹⁵⁸ Silone (2010), p. 10.

¹⁵⁹ Paganini (2010), p. 144.

¹⁶⁰ Silone (2010), p. 45.

¹⁶¹ Paganini (2010), p. 144. Non è forse un caso peraltro che Agostino sia di nazionalità italiana e Franz svizzera, mentre Daniele (in quanto nipote di un'esule) si colloca a metà strada: come si diceva inizialmente infatti la Svizzera è il luogo per eccellenza della conciliazione dei contrasti.

Riassumendo quindi possiamo dire che la *Volpe e le camelie* offre un'ideale integrazione di elementi diversi della personalità e della storia di Silone, costituendo anche un indiretto strumento per interrogarsi sul senso dell'esistere. In quest'ottica il romanzo anticipa in forma narrativa quelle riflessioni che, cinque anni più tardi, Silone espone in *Uscita di sicurezza*. Da un lato gli eventi che sconvolgono la vita dei protagonisti fanno balenare la tentazione del nichilismo:¹⁶² un rischio che Silone indica come proprio dell'epoca contemporanea, e del quale il suicidio rappresenta l'espressione più estrema.¹⁶³ Dall'altro lato, però, proprio l'attraversamento della disperazione può condurre alla riscoperta di «un qualche valido senso dell'umano».¹⁶⁴ È una strada che passa dalla compassione (parola chiave nel finale della *Volpe*), e che attraverso di essa giunge ad alcune «certezze irriducibili»: «La certezza intima che noi uomini siamo esseri liberi e responsabili; [...] la certezza che l'uomo ha un assoluto bisogno di apertura alla realtà degli altri; [...] la certezza della comunicatività delle anime.»¹⁶⁵ Il che è forse «troppo poco per costituire una professione di fede, ma abbastanza per una dichiarazione di fiducia».¹⁶⁶ E su una nota di fiducia si chiude appunto il romanzo che, pur non approdando a un netto lieto fine, comunica una speranza di riconciliazione:

*Daniele andò a sedersi vicino al camino e stese le mani per scaldarsi.
«Come sta Silvia?» egli domandò.
«Piange» rispose Luisa [...]
«Mentre tu mi prepari il caffè» disse Daniele «io salgo un momento da lei.»¹⁶⁷*

¹⁶² «Non credo più a nulla. Capisci? A nulla», esclama infatti Daniele. Silone (2010), p. 96.

¹⁶³ Cfr. *Uscita di sicurezza*, in Silone (2000), vol. II, p. 880.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 823.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ Silone (2010), p. 111.

Lucia Masetti
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
lucia.masetti@unicatt.it

Riferimenti bibliografici

Alfonsi (1991)

Ferdinando Alfonsi, *Il destino in Silone: da forza oscura a visione serena*, in Id., *Ignazio Silone o della ricerca del permanente*, Catanzaro, Carello, 1991, pp. 17-26.

Atzeni (1991)

Francesco Atzeni, *Ignazio Silone. Vocazione educativa e messaggio politico e sociale*, Poggibonsi, Lalli, 1991.

Biocca (2005)

Dario Biocca, *Silone. La doppia vita di un italiano*, Milano, Rizzoli, 2005.

Cattabiani (1996)

Alfredo Cattabiani, *Florario: miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Milano, Mondadori, 1996.

Cimini (2008)

Mario Cimini, *Tipologia e stratigrafia del personaggio nel romanzo unico di Silone*, in «Studi medievali e moderni», 12 (2008), n. 2, pp. 175-190.

Di Nicola - Danese (2011)

Giulia P. Di Nicola e Attilio Danese, *Ignazio Silone. Percorsi di una coscienza inquieta*, Cantalupa (Torino), Effatà, 2011.

D'Eramo (2014)

Luce D'Eramo, *Ignazio Silone*, a cura di Yukari Saito, Roma, Castelvechi, 2014.

Falchetto (2000)

Bruno Falchetto, *Introduzione e Notizie sui testi* in Ignazio Silone, *Romanzi e saggi*, 2 voll., Milano, Mondadori (I meridiani), 2000, vol. II, pp. XI-XXXVII e 1542-1552.

Fiori (1994)

Simonetta Fiori, *Due donne per Silone*, in «Repubblica», 24 febbraio 1994, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/02/24/due-donne-per-silone.html>> (ultima consultazione 20/08/2021).

Giannantonio (2004)

Valeria Giannantonio, *La scrittura oltre la vita: studi su Ignazio Silone*, Napoli, Loffredo, 2004.

Laracy Silone (1981)

Darina Laracy Silone, *Premessa*, in Ignazio Silone, *Severina*, Milano, Mondadori, 1981, pp. 17-23.

MacLeod (2004)

Mary M. MacLeod, *The morality of Ignazio Silone as developed through his narrative*, Glasgow, University of Glasgow, 2004, <<https://core.ac.uk/reader/293055090>> (ultima consultazione 20/08/2021).

Marcel (1967)

Marcel Gabriel, *Homo viator. Prolegomeni ad una metafisica della speranza*, trad. di L. Castiglioni e M. Rettori, Torino, Borla, 1967.

Martelli - Di Pasqua (1988)

Sebastiano Martelli e Salvatore Di Pasqua, *Guida alla lettura di Silone*, Milano, Mondadori, 1988.

Paganini (2010)

Andrea Paganini, *La volpe e le camelie di Ignazio Silone*, in Ignazio Silone, *La volpe e le camelie*, Poschiavo, L'ora d'oro, 2010, pp. 139-158
<https://www.andreapaganini.ch/IGNAZIO_SILONE-LA_VOLPE_E_LE_CAMELIE_files/paganinisilonevolpecamelie.pdf> (ultima consultazione 28/08/2021).

Pugliese (2009)

Stanislao G. Pugliese, *Bitter Spring. A Life of Ignazio Silone*, Farrar, Straus and Giroux, 2009.

Rigobello (1975)

Giuliana Rigobello. *Ignazio Silone. Introduzione e guida allo studio dell'opera siloniana. Storia e antologia della critica*, Firenze, Le Monnier, 1985.

Sciascia (2018)

Leonardo Sciascia, *In Italia c'è un detective: Dio*, in *Il metodo di Maigret. E altri scritti sul giallo*, a cura di P. Squillacioti, Milano, Adelphi, 2018, pp. 76-78.

Silone (2000)

Ignazio Silone, *Romanzi e saggi*, a cura di B. Falchetto, 2 voll., Milano, Mondadori (I meridiani), 2000.

Silone (2000a)

Ignazio Silone, *Ed egli si nascose*, a cura di B. Pierfederici, Roma, Città nuova, 2000.

Silone (2010)

Ignazio Silone, *La volpe e le camelie*, Poschiavo, L'ora d'oro, 2010.

Villani (2008)

Paola Villani, *Il segreto di Silone e il meridione dell'anima*, in *Tra chiaro e oscuro. Domande radicali nella letteratura del Novecento. Atti del convegno tenutosi a Roma il 18-19 maggio 2006*, a cura di Massimo Naro, Caltanissetta, Sciascia, 2008, pp. 141-172.

Viridia (1979)

Ferdinando Viridia, *Silone*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

Zocchi (1984)

Mirella Zocchi, *Introduzione in Ignazio Silone, La volpe e le camelie*, Milano, Mondadori, 1984, pp. 7-14.

The Fox and the Camellias is the least known of Silone's books, yet it has some unique features: the Swiss setting, the subtle psychological nuances, the unusual importance of female characters and the narrative structure inspired by detective fiction. At the same time, it is in thematic continuity with the previous novels. Therefore, it helps us to understand the evolution of Silone's ideas regarding, for example, the risks of ideology, the problematic balance between social responsibilities and private affections, the representation of the feminine, the danger of incommunicability and the miracle of relationship. Moreover, The Fox and the Camellias has an autobiographic imprint, like all of Silone's novels; so, thanks to its uniqueness, it can show us a part of the author's soul that does not often emerge into the light: that part which longs for family and peace, and seeks the harmonization of internal and external contrasts. This essay is divided between the present issue and the next one (2021/1).

Parole-chiave: Silone, letteratura e psicologia, simbolismo, donna, detective story